Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
bibliotecaestense.beniculturali.it

90.b.33.2

BARBETTA, CARLO

L' Amorosa libertà, dramma musicale del signor Carlo Barbetta, dedicata al molto illustre signore Giacomo Gioseppe Bavieri e recitata nella città di Senegaglia l'anno 1647

Camacci, Macerata 16747

Img: Progetto Radames, 2006-2010

R. BIBLIOTECA ESTENSE MODENA
90
B 33
2

L' AMOROSA LIBERTA

DRAMMA MVSICALE

Del Signor

CARLO BARBETTA

DEDICATA

Al Molto Illustre Signore

GIACOMO GIOSEPPE BAVIERI.

E recitata nella Città di Senegaglia, l' Anno 1647.

IN MACERATA,

Appresso Filippo Camacci. 1647.

Con licenza de' Superiori.

Ad instanza di Girolamo Moresi da Senigaglia.

2.

BIBLIOTECA ESTENSE MODENA

90. B. 33

AL

MOLTO ILLVSTRE SIGNORE,

Signor, & Padron mio Colendiſs.

Il Signor

GIACOMO GIOSEPPE BAVIERI.

IO ch' in ſin da gl' Anni più tenneri per moltiplicati riſpetti viuo ſeruitore obligatiſſimo di V. S. e che ſempre mi ſon andato auuanzãdo collo ſtimolo del deſiderio di notificarle vn giorno nella eſpreſſione degl' effetti quanto viua ambitioſo d' eſſerli grato, hò ſtimata mia ſomma fortuna la preſente occaſione di qreſto DRAMMA MVSICALE, acciò col mandarlo alle Stampe adornato dell' inſegna del ſuo glorioſo nome incon-

tri con questo mezzo (per auentura) proportionata occasione, e di sotisfattione in vn medemo tempo all' obligo mio, & di notificarle la viuezza di quell'inclinatione, che me le rende diuoto in ricompenza della sua gratitudine. Sò ch' i miei parti non sono dotati di quelle qualità, che si conuengono ad vn suo pari, mà perche sò anco ch' ella è di animo si ben composto, che con occhio compassioneuole risguarda etiamdio gl' Abborti dell' mia penna; per questo alla sua protetione ecco che gli dedico, e consacro. E vero ch' alla seruitù di tant' anni è poca dimostratione vn' Opera, ch' è nata, nudrita, cresciuta, e forsi morta nel breue spatio d' vn mese; poiche la doue, s' altre incontrano la luce, ella sarà per incontrar le tenebre, mà mi consola, che da V. S. verà qual ella si sia volontieri veduta, & che essendo ornata de i meriti suoi, ne' futuri secoli renderammi anco riguardeuole, e farammi glorioso solamente col' palesarmi suo seruitore; poiche'l Cielo ad vn pari di V. S. non promette che consequenze d' eternità, mentre il mondo si chiama ammiratore della sua innata prudenza, delle sue generose maniere de i suoi modi conspiqui delle sue rare qualità, e delle sue finalmente qualificate virtù. Sò poi ch' ella sarà per difenderla dalle lingue de' Critici; poiche se verà gradita, e colla sua solita gratitudine approuata dalla di lei perspicacità ch' anco giouinetta coll' esquisitezza dell' ingegno, e con la sourania dottrina Idioma seppe così ben trattare il Plettro delle Pindariche Muse, che n' hebbero à stupire i più eminenti, e glorioſi ingegni del Secolo, non potranno i Censori che restar appagati dall' autorità di V. S. che col suo sapere sà anco dar lo spirito à cadaueri, & animare gl' abborti d' vn ingeno mal culto, che se per altro non lo meritasse le si deue solamente per esserli seruitore non men antico, che deuotissimo, & ammiratore del-

la ſua magnanima generoſità, e tanto più quanto gl' offeriſco le primitie del ſuo talento, & à V. S. faccio profondiſſima riuerenza. Senegaglia li 10. Febraro 1647.

Di V. S. molto Illuſtre.

Ser: Deuotiſs. & Obligatiſs.
Carlo Barbetta.

LETTORE.

LE Voci, Nume Idolo, Fato, Paradiſo, adorare, & altre ſimili; Leggile per Sentimenti Poetici; perche chì viue á Dio con l' acque Sacroſante del Batteſimo è pronto à ſpargere il Sangue per la fede Cattolica:

Si placet Illustriſs. & Reuerendiſs. D. D. Papirio de Silueſtris Epiſcopo Macerat. Imprimatur Fr. Vincentius de Gulijs Min. Conuen. Sac Theol. Mag. in Patr. Vniu. Philoſophiæ Profeſſor.

Imprimatur

Claudius Angelutius Can. Theol. Prothonot Apoſt. & Illuſtriſs. ac Reuerendiſs. D. Papirij de Silueſtris Vicarius Generalis.

Hieronymus Spinuccius S. Saluatoris Can. Phil ac Sac. Theol. Doct. de Ordine Reuerendiſs. P. Auguſt. Cermelli Inquiſit. Generalis vidit.

Imprimatur

Fr. Io: Baptiſta Talianus Ord. Prædicat. Vicarius S. Officij Macerata.

R. D. IOANNIS De ROSAS
in Sacra Theologia
Doctoris Salamaticenſis Nepotiſuo.

TRETRASTICON.

(Thalia
Quem ſtupefacta canit, terra reſonante,
Carmina digna lyris magna Mincrua tuis
(ipsũ,
Eſt Carolus, quẽ Muſa canit, nam docta per
Et canit, & ſuperos, quę canit, ipſa docet.

L' AVTORE DELL' OPERA

Al Signor

FRANCESCO FERRARI

Maestro di Cappella, & Musico di Camera dell' Eminentissimo FACHINETTI.

Per la Compositione Musicale dell' AMOROSA LIBERTA.

SONETTO.

AI tuoi leggiadri, e regolati accenti
Di gratiose, e ben conteste note
Sospende il Ciel l' armoniose Rote
E stanno intesi à la tua penna i venti.

Lo stil dou' apprendesti, e i bei concent
Che rẽdon l' alme à le tue glorie ĩmot
Forsi da quei che su l'auernia Cote
Toccò cõ pletro d' or sacri stromenti

Cedano vergognose à le tue carte,
E de i tuoi contrapunti al' bel lauoro
D' ogn'altr' ingeno, e l' artifitio, e l'art

Quindi Ferrari le mie rime, in loro
Col tuo stil che l' adorna in ogni par
Han' nel secol di ferro vn' secol d' or

ARGOMENTO DELLA FAVOLA.

ALI figlio putatiuo del Gran Sig. andando al possesso del Regno di Rodi assegnatoli in sua portione dal creduto Padre, fù riceuuto nel passaggio, che fece per Cipro, dalla Regina Alambra Signora assoluta di quel Regno, & accarezzato grandemente dà lei, auuenne, che l' vno, e l' alra fieramente s' innamorarono à segno tale, che si diedero fede d' isposarsi assieme; E perche partito Alì fù fatto cattiuo dalle Naui di Creta, giunta la fama in Cipro del caso, tanto puotè l' amore in Alambra, che pensò di concitar l' armi al riscatto, sicome fece; poiche vestit' habito maschile, colle sue forze alle riue di Creta approdãdo incognita, à quel Rè se n' andò come Ambasciatore della Regina del suo Regno, pregandolo, ò à renderle il suo Signore, ò pure à prepararsi

ad acerbissima guerra; e perche il riscatto era impertinente d' assai,& ella non vi acconsentì, fù perciò accettata la conditione della guerra. Haueua egli vna figlia per nome detta Rosinda, la quale credendo Alãbra huomo,e non Dõna,di lei al primo aspetto fieramente s' accese, di modo che per amante le si scoperse.

Mentre Amuratte Nipote del Rè, che ardea per Rosinda,hauendo presa occasione di richiederla per sposa, ottenne in risposta dal Padre, c' haurebbe goduto di lei tutta fiata,che col suo valore hauesse discacciate le genti innimiche dà i confini di Creta. Fù la risposta molto cara alla Regina; perche non hauẽdo inclinatione verso Amuratte, pensò frà se come poter liberar Alì, e fuggirsi con Alãbra, che dato le haueua parola di sposarsi seco, se le succedeua il riscatto; perloche fintasi innamorata d' Amuratte, & impatiente di seco goderfi, indusse sotto titolo di pace, & abbreuiamento alle nozze, ch' egli desse l' armi sue ad Alì, & così permettesse, che isconosciuto se ne fuggisse, sicome fece. In tanto la Regina Alambra non potendo mantener la parola alla Regina Rosinda d' isposarsi seco,hauendo lasciato ad vna sua Damigella vn piego nel quale conteneuasi l' istoria del suo caso,& come se n' era partita capitata ad vn fonte, doue Alì la staua attendendo,dalle spie del Rè fù coll' Amãte presa, & al Rè condotta seco cattiua, dal quale inteso il tradimento, non Alì, c' haueua cercato fugirsene, ne Alambra,c' haueua ordito il tradimento, mà il Nipote, che l' haueua tradito, à morte condannò. Quando Rosinda mossa dalla pietà, & perch' ella l' haueua ingannato esponeua se medema al supplitio, dicendo,che tutti erano innocenti, ed ella sola degna di morte. Trà si nobil contesa non mancarono anco d' offerir se medesmi Alì, & Alambra per riscattare à gl' altri la vita,ond' il Rè frà se stesso con-

so confuso, volse, che si gettasse la sorte, non escludendone alcuno, & perche cadde sopra Alì, mentre tutti l'adimandauano in gratia al Rè, che non voleua, ch' il tradimento andasse impunito, & egli pure insisteua in mostrar la prõtezza del suo cuore, auuenne, che ispogliandosi dell' Armi prestateli, si togliesse dal collo vna nobilissima medeglia, quale volendo donare ad Alambra in memoria del suo caso, fù riconosciuta dal Rè per sua, & così venne ad iscoprirsi, come Alì non era altrimente figlio del Gran Signore, mà suo, & da lui guadagnato in Bizantio con vna Gran Dama di di quella Maestà, concedutali in moglie mentre molt' anni attualmente la seruì; perloche liberato, fù fatto Consorte della Regina Alambra, & Amuratte in vn medemo tempo sposo di Rosinda; & così dalle guerre di Marte andarono felicemente à quelle d Amore.

INTER-

INTERLOCVTORI.

L' Ombra di Minosse, & Amore. } fanno il Prologo.
Il Rè di Creta.
Olindo suo Consigliere
Amuratte Nipote del Rè.
Rosinda figlia del Rè.
Perilla sua Damigella.
Alì Rè di Rodi cattiuo del Rè di Creta.
Alambra Regina di Cipro.
Ligorino suo Paggio.
Aladino general del Mare.
Choro di Vilanelle.
Nettunno.
Choro di Sirene.
Marte.
Sattiro.
Echo.
Choro di Ninfe.
Choro di Satiri ballanti.

La Scena si rappresẽta in Creta, e diuisa in Inferuale Reggia, Marittima, Boscareccia, In Giardini, Tempio, e Sala Regia.

PROLOGO.

SCENA INFERNALE.

Amore, & Ombra di Minosse.

Am. COL Piè nudo, e'l dorso alato
Tutto ardore, e tutto foco,
Arcieretro faretrato,
Mi ritrouo in ogni loco.
Ch' io mi sia ciascun ben sà,
Mà perche men' venga io quì
S' io nol dico, no'l saprà
Chi mi vede in questo dì.
Sono Amor' tutto pietà,
Di lusinghe mi diletto;
E beato chi mi sà
Dar il nido entr' il suo petto.
Me ne venni di la sù,
Da i stellati eterni chiostri
Ne la Reggia di quagiù;
Perche impero anco fra Mostri.
O voi sassi, ò voi spelonche
Che serbate entro nascoso
Ne le selci incise, e tronche
Viuo foco, & amoroso,
Dite, dite s' io signore
Son degli Antri e dell' Horrore.
Mà che dico? che parlo? e che fauello?

Che

Che non faccio l' Inferno
Arder' d' Amore, e non di foco eterno?
Minos. Ferma, deh ferma Amore
Ond' è ch' ardito ſpieghi
Gli aurati Vanni, e l' argentate piume?
Ne la tartarea corte
Fra l' Ombre oſcure de l' eterna morte,
Forſi perche ſei cieco
Lo ſtar t' aggrada, e nõ apprezzi il lume?
Fermati dico, ferma
L' ardite troppo, e temerarie piante
Fanciulletto corriuo; ancor non ſai
Che nela Regia, oue il piacer ſi ſdegna,
Cupido Amor non ſignoreggia, ò regna?
Amor. Taci, taci, e t' accheta
Real Minoſſe; non t' è noto ancora,
Che vi è più del' Empireo,
E della terra immobile
Son' io Signore di Stigio?
Dimmi quagiù del tartaro
Chì comanda le furie?
Ch' è Signore de pianti, e de le lacrime
Se non l' ingiudo Aligero
Fanciulletto di Venere?
Non raggionan gli Amanti
Di Pene, di Martiri, e di Tormenti?
Non rimiri, e non ſenti
Come nel ſeno, accolto
Dicon portar l' Inferno,
Per la beltade, leggiadria d' vn volto?

Hor

Hor ſe quagiù ſol regna
Incendio, fiamma, e foco,
Non è queſta di me la Reggia, e 'l loco?
Min. Da che cinſi la chioma
D' oſtro fino, e d' elettro,
E di trattar lo ſcettro
Laſciai di Creta, e per deſtin fatale
In ſin da miei paeſi
Ne la Città di Dite
A giudicar gli errori altrui diſceſi.
Non mai ſeppi, ed inteſi
Ch' Amor foſſe Signor de Regni tui.
Pluto hà quì la ſua Reggia
Ed altro, ch'à ſuoi céni io non mi' ichno;
Egli è Prence ſupremo, io Cittadino.
Am. Gion', è Signore del Cielo
E Nettunno del Mare,
Com', è Pluto quagiù ſignor d' Auerno,
E pur la sù nel Ciel nel Regno eterno
Ad vn ſol colpo del mio ſtrale io fei
Innamorar gli Dei;
E pur Nettunno nel ſuo fondo algoſo
Non ritrouò ripoſo.
E pur Pluto s' acceſe
Di Proſerpina bella
E 'n Conſorte ſi preſe
De le Stelle la Dea, del Sol' ſorella.
Quindi ſe Prence è quegli,
Ch altri condanna à tormentoſa pena,
Io ch' à tutti nel cor' dò pena, e morte.

Sò Si-

Sò Sig. d' ogni Reggia, e d' ogni corte
Min. Sì sì, così ti scusi
Malignetto che sei?
Questi son sempre i sotterfugij tuoi
Io non vò però teco
Far del Giudice astuto
E condannare, e giudicare vn Cieco.
Mà dimmi Amor', perche passar'vn cor
D' acerbissima piaga,
Se l' altro di ferir nulla t' aggrada?
Dirai, che non ci vedi.
Mà se di farlo il tuo voler' ricusa,
Il difetto del lume è poca scusa.
Am. Amor altro non è, ch' vna gentile
Somiglianza di Stella
[illegible] seruire inclina
A la sua causa, à la sua forma bella
In van' dunque presumi,
Che se ferisce vn core
L' altro non piaghi il faretrato Amore
Min. Questi acuti sofismi
Basta dir'che sõ tuoi, per far, ch'io tacci
Sò ben, che sei Signore
E che quanto è creato
Stà del' Imperio tuo soggetto à i cenni
Mà perche sei sì ingrato
Ch' oue gioia, e piacer' regnar' douria
Regna sol gelosia?
Am. Amor' non fora Amore,
Se non fosse geloso:

Mà so-

Mà solo vn van' pensiero, (re.
Ch'abbraccia il vitio, e la virtude abhor-
Quand' hà compagni Amore
Dal cor' dispiega il volo;
Che non vol compagnia, vol esser solo.
Min. S' egli è, come racconti,
Dolce la tua natura;
Ben felice è colui, ch' amar' procura.
Am. Voi belle, ch' ascoltate
Rare Donne, e gentili, in cui s' adduna
De la mia cara Madre ogni bellezza
E dele gratie ogni maniera accorta;
Imparate à seruir con pura fede;
Ch' amor' à ben amar' vi sarà scorta.
Mà Minosse hor' se brami
Saper' del venir' mio l' alta cagione,
Anco meglio vedrai, che non son' io
Causa di Danno, e di discordia mai.
Ben sai, che la tua Creta
E da Turba inimica hoggi assalita,
E se ben par', ch' io sia de le discordie
L' alto Seminatore
Incolpane però quel Rè superbo,
Che tiene appo di se Prence cattiuo,
Anzi di lui lo sconosciuto herede;
E perche bramo con miei strali d' oro
Dar fine al lor' martoro, à te men venni
Perche in parte secondi i desir' miei;
E si vedano vn giorno
Pullulare da le guerre, e dal furore

Palme

Palme d' alta pietà pace d' Amore.
Ma? chi mi chiama ad altre cure in terra?
Chi mi tira à la luce? Ah bé m'auueggio,
Che lo ſtar' teco apporta
A la terrena mole
Notabil nocumento, e graue danno.
Quinci per via ſpedita
Ecco ti laſcio, e torno
De la terra, e del Cielo al mi ſoggiorno
Min. O Reggia ſuenturata, oue ſon' hoggi
Nobiliſſima Creta
Le leggi, i riti, e i documeati amici
Che Radamanto in te con dritta Lanc
A pro del Mondo à la giuſtitia impoſe
Forſi Stella maligna
A la ſaturnia terra
Souraſta in Cielo, e periglioſo Marte
Le minaccia quagiù diſturbo, e guerra
Che fai tù, che non miri
Con aſpetto benigno
Grã Signore de l'Olimpo, eterno Giou
Queſt' Iſola, oue haueſti
L' Origine, e la Culla,
E doue i primi nettari beueſti?
Forſi ancor' ti ramenta
L' antico ſdegno, onde reſtai ſchernito
Che l'ira tua, ſoura di me diſcarchi? (
Véga h omai quella dea, che de miei ſc
E de la tua vendetta hebbe la palma
Ne la Reggia di Creta,

E partu-

E parturiſca ad eternar la pace
Fra i Regni, e le Corone armi d' Amore;
Onde fugar ſi veda d' ogn' intorno
Da tuoi confini le guerriere vele
Ed Imperi, e trofei vn ſol fedele.

ATTO PRIMO

SCENA REGIA, E PRIMA.

Il Rè, & Olindo suo Consigliero.

È GIRA fortuna amica
A' pro del viuer mio
Con destra man così benigna Rota,
Che, qual' io forsi vn Dio
Veggio inchinarsi à me l' Asia remota.
Si fertili paesi
Sudditi si cortesi
Pace così tranquilla, e così lieta
Non rende vn Paradiso la mia Creta?
E non fanno il mio Regno
Desiderato à segno
Così sublime, e tale (le?
Che non v' è Impero à la sua pace egua-
Che più manca al mio scettro,
Se non feconda prole, ceda?
Ch' al Regno mio, ch' al viuer mio Suc-
La bellezza del Sole

In Rofinda ſi ſcorge ; E in Amuratte
Del mio ceppo Real nobil germogl
Chi non ammira il martial Tetaggio
Del Rè ſuo Padre a me Germano, e (
Di legarla riſoluo In nobil laccio, (
Onde di lei, prima che i lumi chiud
Veda picciol Nipote, al ſol feſtiuo ;
Che s' hoggi non iſtima
Gl' Eliſi Campi, la mia bella Candia
E non hà l' India
Si ricche gemme,
Ne argento, ed oro
Le Scitiche maremme,
Quanto nel Ida mio
Si ſparge di continuo ampio teſoro ;
Col ſucceſſore herede
Non inuidio di Gioue in Ciel la Sede
Conſ. Sereniſſimo Sire
Ben' al tuo merto arride
Amico Ciel, deſtra fortuna, e fato ;
E s' altro non ti fora in ſorte dato,
C' hauer Signore cattiuo in tua balia
Dico Alì del gran Rè di tanti Regni
Amato figlio, e gran Signor di Rodi,
Queſto potrebbe ſola
Anch' in pouero ſtato
Farti ricco, e beato :
Alì, per cui potreſti
Di libertade in premio hauer teſori
Non che maggiori honori.

Gran

Gran caſo fù, che riportaſſe in Creta
Vittorioſa Naue vn ſi gran pegno ;
E douiam molto ad Aladin cuſtode
Del gran libico mar, che tanti pini
Velati, e ricchi al contraſtar de' venti
Rendeſſe à noi prigioni, ed à lui vinti.
onſ. Mà che fa la Regina,
Che di Cipro non viene
A le Cretiche Arene ?
è Che fa, che non s' inchina
Al mio ſcettro, al mio piè vittorioſo
Ne riſcatta lo Spoſo ?
onſ. Forſi la fè non prezza ?
è Teme forſi coſtei la mia fierezza ?
onſ. O pur' la lontananza
La priua di ſperanza ?
è Sen ſta forſe ritroſa,
E di prenderla meco,
Con le ſuppliche ancor teme, e non oſa ?
S amerà
L' Amico Alì,
Il ſuo Regno ne darà,
E verrà
Qual mendica in Creta quì ;
Ne ſi creda ella già mai,
Ch' à pietà di pene, e guai,
Io li dia la libertà.
Conſ. Sire, hor che più ti reſta
Se ſei trionfatore in ogni parte,
Che à bello ſtudio, ed arte,

Hor in Regia, hor in mar', hor in fore
Viuer' vita tranquilla
A la Caccia, à Pesca, ed à la Villa?
Viue vita beata
Chi lungi da tempeste
E da mordaci cure
Liber' hà l'alma, e 'l core,
Se no 'l tormenta in lieto stato Amor

Rè. Andiāne dūque, ed à mio prò si fac(

Cons. Festa, Pesca, Torneo, Barriera, e C

Rè assieme (

SCENA SECONDA

Amuratte, e Perilla.

(

Am. Misero; e doue fuggo? e perche il pi
Lusinghiero raggiro à questa reggia,
S' al Precipitio sol mi porta Amore?
Mentre amando,
E sospirando,
Disperato,
Non amato,
Posa non trouo, e de la vita priuo
Senza cor' amo, e senza vita viuo?
Non era anco dal Gange
Risorto il sol cò suoi raggi d' oro, (
Quādo, tremāte il sen, squarciato il pet
Sollecitaua il sorger mio col dire,
Per riueder, per riuerir l' ingrata,
E propitio augurarle il dì nascente.

Mà

Mà riuolto il pensiero
Al mio destin' fatale
A la mia doglia, male,
Pazzo frà me dicea, perche cotanto
M' affretto à riuerir' Donna inimica;
S' amorosa fatica mante?
Non può sprezzar' vn Cor, ch' è di Dia-
Quante volte hò dett' io
Se seguo più costei,
Mi siano in ira i Dei?
Caggia sul capo mio
Del spergiuro esecrabile in vendetta
Portentosa saetta?
Si suisceri la terra
E m' ingiotti sotterra?
Sian le ceneri mie gioco del vento?
Ogn' huomo, ogn' Elemento
Congiuri à la mia vita eterni guai
Se Rosinda crudel seguo gia mai?
E pur con piè veloce
Vò cercando il mio male,
Bramo quel, che mi noce
E non hò pena al mio tormento eguale.
Credo di conquistarla
La ritrouo, la miro
Non mi stanco d' amarla;
E quanto più mi fugge, io più sospiro.

Peril. Quai singulti, quai pianti
Sent' io quinci d' intorno? e quai laméti
D' infocati sospir spargere à i venti?

Amur. Mà tu Cielo, che fai,
S, io ti manco di fede
Che morte non mi dai?
Gioue forsi non vede,
Che tarda à saettarmi?
E sorda anco è la Terra,
Che pur' vol sopportarmi,
Mètre cõ miei spergiuri io le fò guerra.
Peril. Ben à ragion si duole
Chi merta esser amato,
Se si vede sprezzato.
Amur. Torno di nuouo à dirti,
Amuratte, che pensi?
Lascia d' amar costei:
Altre Donne vi sono,
C'han' ne' begli occhi cõpartito il Sole
C' han la neue nel seno,
E nel volto gentil rose, e viole;
Altra ne trouerai,
Se ti sprezza costei,
Non men bella, che lei.
Amuratte, è pazzia
Seguir Donna crudel, Donna restia.
Peril. Lascia Prence i sospiri,
Che ti fan' si penoso; Amor ti dia
Tranquilla pace, e ti ristori il core.
Amur. Colui pace non hà, e' hà contro A-
O Perilla, ò Perilla, (more.
Se rimirasti l' alma,
Come tutta s' infiamma

Ne

Ne l' amorosa fiamma,
E si stempra, e si stilla à dramma à dramma
All' hor sì, ch' io potrei
Ritrouarti disposta à desir miei.
Credo, ch' impetraresti
qualche cara pietade al seruir mio,
Se non mercede. Oh Dio?
Peril. Racconsolati; e sappi
C'hò il cor più prõto ad impetratti aita,
Che non mi preme, e nõ mi cal mia vita.
Non è Donna colei,
Che non sente pietà,
S' vn Amante di lei
Vede, ch' in pena stà,
E l' aita, potendo, non gli dà.
E Tigre, ed Orsa fiera
Il core hà di Diamante,
Poi ch' anco la Pantera
Qualche pietade impetra
Da la Belua di cui s' è fatta amante.
Io, che darla non posso,
Almen m' ingegnarò
O di procurarla à te:
Non resterà da me
Vedrai quelche farò.
Vanne rasciuga i lumi,
Che con possibil cura
Haurai chi tua salute hoggi procura.
Io parto, e volgo il piede
A la Real Maggione

Per procurar mercede
Od ottener fauore à la tua fede.
Amur. O me beato
Se imperrerà
Dal mio bel sole
Per me, Perilla
Qualche pietà.
O me felice,
S' vn dì vedrò
La mia fenice
Care, in mio prò
Volger le luci belle
Con influssi d' Amor in chiare Stelle.
Vanne, cara Perilla,
Altro io da te non bramo,
Ne voglio altro da Amore,
C' hauer Rosinda Amãte, ò sano il cor
Mà? ferma; oue sparìo?
Perilla doue sei?
Ecco l' Idolo mio.

SCENA TERZA.

Rosinda, & Amuratte.

Rosin. BELLA, vaga, e lieta Aurora
Non più presto vscì da l' onde
Scalzo il piè d' Azurro il manto,
Con le treccie aurate, e bionde,
Che s' vdì d' augelli il canto.

Ecco

Amur. Ecco il mio vago Apollo,
La mia dolce Sirena.
Non sentite, che spira
Fiato soaue intorno,
Che le serue di lira,
E son le corde d' oro
E la sua feritate, è 'l mio martoro?
Vò sentirla, e di gioia
Traboccandole à piè del bianco seno
Vò quì diuenir meno.
Rosin. Ogni rosa imporporò,
Festeggiar si vide il prato,
Ventillò l' Aura d' intorno,
E di fiori riccamato
Pompeggiò nascente il giorno.
Amur. E 'n la sua bella bocca
Candidissime perle Amor riposse,
Gigli in sen, latte in frõte, e in volto rose
Rosin. Fù foriera d' vn bel dì,
Che dal mar spuntando i rai,
Ogni nube discacciò,
Lieto il Sol' vi è più che mai,
Quando il Mondo illuminò. (mi,
Amur. E dal Ciel ritorcendo i suoi bei lu-
Perch' io m' arda, e consumi,
Entrò negli occhi suoi
E fè quagiuso in terra vn Ciel frà noi.
Rosin. Tal la nebbia oscura, e densa
De' miei torbidi pensieri,
Poiche 'l giorno n' apparì

I più vaghi, e bei piaceri
Al mio cor restituì.
Amur. Per dar solo al mio petto
Tormento eterno, e non donarmi n
Fuor che sospiri, e guai.
Rosi. Di trattar con Amuratte
Tanto è l' odio, c' hò nel core
Che m' infiamma il volto, e 'l petto
De lo sdegno, e del rigore
Di Tessifone, e d' Aletto.
Amur. O cruda morte mia,
Anzi più cruda della morte assai,
Ch' ella vna volta ancide
E tu ben mille morti il dì mi dai;
Fiera più de l' Inferno,
E velenosa più d' Aspe di Libia,
S' in cãbio d' esser mite al mio martor
Sei furia, ed io non moro.
Rosi. Nulla val, ch' egli mi prieghi,
Che non ponno i suoi sospiri
Nel mio cor destar pietà,
S' io non curo i suoi martiri
Stolto egli è se m' amerà.
Amur. Io t' amerò, Rosina,
Sin c' haurò questa vita,
O l' anima partita
Da questa fragil salma
Anco t' adorerà; che è tua quest' alma
Dunque perch' io t' adoro,
Dunque perche ti seguo

Tant'

Tant'è l'odio, e lo sdegno, che mi porti,
Ch' infiammi il seno e 'l petto
De lo sdegno, e del rigore
Di Tessifone, e d' Aletto? tro.
S. E quanto il fuggo più, vie più l'incõ-
Amu. Dunque nulla ti cal de' miei sospiri,
E pazzo io son perche t' adoro, & amo?
Parti pazzo colui, ch' adora, e cole
La bellezza del Sole?
Parti pazzo colui, c' honora in terra
Vna celeste Dea, che nel bel volto
Hà il Paradiso accolto?
Dunque pazzo è colui, ch, adora, & ama
Perche tropp' ama vna beltà, che merta?
Fà conto, ch' io sia forsennato, e priuo
D' intelletto, di senso, e di ceruello
Sarò pazzo: sù, dunque, eccomi pazzo.
Suol compatire vn folle
Di generoso core alma ben degna,
E tu di me non prenderai pietade?
E tu vorrai sdegnar stolto ch' ammira
Quella beltà, che gli tormenta il core?
Ah Rosinda Rosinda
Che sei rosa diuina
Di gratia, di beltade, e leggiadria,
Mà sol comparti al seruir mio le spina.
Habbi pietade homai
De gl' affanni sofferti, e de' miei guai.
S. Assai dicesti, ed io
Che sò quelche comporta

Il tuo gran ſtato, e mio,
T' inteſi; Hor reſta; Addio.
Amur. Aſſai diceſti? inteſi? areſta? Ad
Che parole, che ſtrali,
Che ferite mortali. oh Cielo. Oh I

SCENA QVARTA GIARDI

Alì ſolo.

AGitatemi pure
Crudeliſſimi moſtri,
Gloria di Regno, e tirannia d' Amo
Tormentami pur l' anima, e 'l core.
Cara mia libertà, come t' hò perſa
Dolce mia ſeruitù, qual ti ſoſpiro?
Eccòmi alfin pur giunto
Nel tempeſtoſo mar d' ogni mio dan
Nel baratro crudel del mio torment
Ahi, che paſſar mi ſento
Cõ doppio ſpron per ogni parte il c
Di fortuna, e d' Amore.
Prencipe, e Caualliero,
Diſperato Campion, vil prigionier
Poco mi cale il Regno,
E poco anco mi peſa
La catena del piede à par de l' alma
Amor col tuo rigore, egli è pur ver
Tu viè più mi tormenti,
Che non m'affligge il diſperato scet
Ch

Che non m' ancide il mio diſtin fatale.
Alambra anima mia,
Che mi ſtai ſempre tormẽtando il ſeno
Ah non m'affligger più, ch'io ſon cotãto
Laſſo hoggi mai dal pianto,
Ch' è miracol, ch'io viua à più bramarti:
Ne far' alto poſs' io, fuor, che chiamarti.
T' appaga Anima mia,
Ch' io ſon tanto di te, che non ſon mio.
Mà come ſon' io tuo,
S' in ſi crudo deſtino, (le,
Che io più, che ti riueda il Ciel non vo-
Che più ch' io ti rigoda Amor mi niega?
Sento ben io, che replicando ſtai
Crudel, perche partiſti,
Ben à ragion' mille tormenti haurai.
Non ſon queſte le pompe,
Non ſon queſte le feſte, onde ſperai
Celebrar teco gl' Imenei felici;
All'hor, che m'adoraſti (ahi cor' ingrato)
Ed io ti fei con l' Amor mio beato.
O ſfortunato giorno, ò giorno infauſto,
In cui, ſpiegati all' aure i bianchi lini
De gli ſpalmati Pini,
Negai nel Regno tuo far più dimora?
Sia maledetta l' hora,
Sia maledetto il die,
E maledetto ancora
Tutte le voglie mie:
Sia maledetto il Legno,

Le Vale,

Le vele, i remi, 'l marinaro accorto,
Che mi trasser da te lungi dal porto:
L' aure sian maledette, i venti, e l' onde
E maledette sian del mar le sponde:
Sian maledetti i passi,
E maledetto il suol, che premo hor quì
S' à termine si duro, e si dolente
Hanno condotto il Gran Visire Alì,
Mà, lasso, à che mi lagno
Contro le vele, il legni il mare, e l'onde,
Contro il Pilota, e i venti,
Se la causa son' io de' miei tormenti?
Nò nò: propitio il Cielo
V' agiri pur d' intorno,
E placido, e sereno ogn' hor vi sia;
Poscia, ch' io solo, io solo,
E non altri è cagion del mio grã duolo.
O felici, ò voi beati
Augelletti
Vezzoserti
Ch' isfogate
Qui d' intorno
Vostro foco con diletti.
Tutti lieti, e festeggianti
Ogni cosa
Che volete
Se bramate
L' ottenete
Fortunati, che voi sete.
Quanto inuidio

Vostro

Vostro stato,
Non ingrato,
Ch' à le pene
Io son nato,
E voi soli hauete il bene.
Se volete voi partire
Ispiegate
L' ali aurate;
Io ristretto
Imprigionato
Non potrò se non morire.
Ite pur di pianta in pianta,
E l' erbette
Tenerette
Con diletto
Vezzeggiate
Augelletti amate amate.

SCENA QVINTA.

Perilla, e Rosinda.

Per. OPportuna ti trouo
Al diporto, degli horti;
Mia Signora, e Reina; (ri,
Oh che viddi, oh ch' intesi, oh che sospi-
Oh che lacrime amare
Spargea per te, soletto
Il Prencipe Amuratte,
D' Amor sommerso in procelloso mare?

Merta

Merta ben la sua fede
Da te qualche mercede:
Mertan' bene i suoi pianti,
I suoi singulti accesi, e le querele,
Ch' aggradisca Rosinda il suo fedele.
Ros. Dica chi vol Perilla,
Che non si piega il core
Di pudica Donzella à Regio Amante,
Se nol vol il tenor d' amica stella,
Ch' ama quel che le piace,
E non ciò c' hà gentile, e bel sebiante.
Preghi pur, serua pur con pura fede
A Donna, che nol crede,
Chi prende ad ammolir Nume di Pietra.
Nulla sarà, ch' impetri
Doue genio non hà seruir fedele.
Non son' io giá crudele
Col Prencipe Amuratte: a me sol pesa,
Che l' amorosa Impresa
Meco mai non haura tregua, ne pace,
Ch' in amor di seruirlo à me non piace
Per. Amor, Regia signora
Entra per gli occhi al cor, ne si sa come
L' anima s' innamora,
E si soggiace al' amorose some.
Non è destin fatale,
Come si finge, il lusinghiero Nume:
Mà da sguardi iterati,
Da sospiri vezzosi,
Da risi vezzeggiati,

E da

E da motti amorosi
Nasce, si nutre, e cresce,
Sin che poi ne tormenta, e ne rincresce.
Ros. Son le maniere accorte
I lieti vezzi, e gli Amorosi modi,
In Amor larue, e frodi
A quei, che braman gli amorosi inuiti;
Mà in affetto restio
Nulla val, nulla può d' Amor il Dio.
Habbia pur caldo il seno
In seruir Donna generoso amante; za
Che in chi nõ piace nõ s'osserua, ò prez-
Fedeltà in bellezza.
Ara il lido, e raccor presume il vento,
O nela rete il liquido elemento
Chi prende ad ammolir cor' pertinace,
S' in Amor di seruir' non gusta, ò piace.
Per. Dunque vn Amor fedele
Con souente pregar, con piãger sempre
Non farà, che distempre
In gentil sangue vn' pertinace affetto
D' vna Donna Real Prencipe eletto?
Ros. Cerchi che lo secondi
Altra Donna, altr' Amante, (uere
Che s' io no 'l vò, ne l' amo, e ben do-
Che muti anch' ei pensiere.
Per. Non è stupor, Regina,
Se' d' Amuratte il core
A tua Regia beltà prono s' inchina
E spira sol nel tuo bel volto Amore.

Se fa-

Se fauelli, se parli,
Se camini, se stai,
Innamorar ne fai;
Se motteggi, ò t' arresti,
Anco sdegnosa, e cheta,
Il giel scaldar' potresti (eta.
Con fronte ad hor ad hor turbata, è li-
Ros. Amor non conosc' io,
Ne sue quadrella mai
Per tempo alcun prouai;
Non lo tengo per Rè, ne l' hò per Dio;
Sol ti sò dir, che quanto più si sforza
D' aggradirmi costui,
Ogn' hor con maggior forza
L' odio, abborrisco, e non mi cal di lui:
Onde assai meglio fora te,
Ch' applicasse il suo amore in altra par-
Che con la propria suora
Il seruir nulla gioua, è vana ogn' arte,
L' osseruerò ben sempre
Come caro Nipote al Rè mio Padre;
Mà ch' io già mai sia sposa
E diuenga per lui Regina, e Madre
Mai non si piegarà l' alma ritrosa
Saro ben prima io morta,
Ch' amor seco mi leghi,
E ch' aggradisca di sue voglie i preghi.
Cerchi dunque, e procuri
Altra con, lui si stringhi
Nel nodo d' Himeneo saldo, e tenace
Ch'

Ch' in Amor di seruirlo à me non piace.
Per. Se 'l volere, el piacere
forse in altrui potere,
Con tua pace, ò signora,
Come aperto si vede,
Non sarebbe in amor premio di fede,
Ch' egli à sua voglia regge gne
Gli human pensieri, e gli raffrena, e spi-
Scioglie ogni laccio, ed ogni nodo strige
Se non l' ami qual vago
L' ami almen' qual parente;
E 'l cor fattosi pago
De la fiamma d' Amor, Amor non sente,
Mà s' ei si farà grande,
E spiegherà le piume,
Vedrai, che suolzzando
Andrà d' intorno al tuo celeste lume.
Ros. Ch' arda d' altri Rosinda ch' io
Col tempo esser potrà; e hò 'l sen' an-
De la fiamma d' Amor ampio, e capace:
Mà, siasi con sua pace,
Ch' io mai non sarò sua, ned egli il mio,
Prima ad' vn Pasco istesso
Con l' affamato Lupo andrà l' Agnella
E la timida Damma, e 'l veltro ingordo
Per le Campagne liete
Hauran sicura pace, e incerta guerra,
Non produrrà la terra,
Prima, ch' io muti stile,
L' herbe di Primauera, ei fior d' Aprile;
Haurò

Haurò l'alma di Pietra, e'l cor di ſaſſo,
Prima ch'io ſia del foco ſuo capace;
Ch'in amor di ſeruirlo à me non piace.
Per. E ſe'l deſtin fatale,
E la paterna voglia
In nodo maritale
Pur ti legaſſe a lui, ch'il Ciel no'l voglia!
Roſ. Nó può far legge il Padre, oue natura
Sodisfarſi procura.
Mà pria ch'à queſto io vegnia',
Come del Sole indegna,
La vita il Ciel mi toglia, (glia.
Ch'aſſai peggio è di morte il cãgiar vo-

SCENA SESTA

Choro di Villanelle, e l'iſteſſe.

Choro. Hor che ventila
La dolce Aura
Che riſtaura,
E che ſpirano
Suauiſſimi
Gli odorati
Dolci fiati
Di fauonio.
E in queſti horti
Ai diporti
Reginetta
Vezzoſetta
Te ne vai quaſi Soletta,

Prendi

Prendi ò nobile
Da man' ruſtica
Queſt' ignobile
Ghirlandetta
Che di fiori
E d'odori
Acconciata
Riccamata,
E danoi così conteſta
Fia pompa non ingrata a la tua teſta.
Roſ. Non sdegno il dono, amiche
Villanelle pudiche,
E mi piace, e m'aggrada
Di mano ruſtical pouere offerte;
Anzi per ſtar fra vui
E veder voſtri ſcherzi, e voſtri balli,
Nel giardino Real riuolſi il piede,
Sin, che del voſtro pranzo il tẽpo riede.
Choro. Fia gratiſſimo
Il ſeruirti
L'obedirti;
Suauiſſimo
Il mirarti,
Non che feſta, e gioia farti.
Sù sù amiche
Preparateui
Ai bei balli
Ai bei ſalti in queſti calli.
Per. Ben è vago, e gentile
Queſto ſerto de fiori

Ben

Ben è gratiosa, e bella
Questa Corona in cui pōpeggia Aprile
Non isdegnar mirarla
Che per figure, e per Enimmi parla
Anzi non ischiuar' legger in lei
Ciò che verso Amuratte oprar tu deei.
Mira come è contesta
Di Moro, e Timiama,
Di Rose, foglie, e spine,
E con similace grata,
D' oliuetta odorata?
Il Moro altro non dice
Ch' Amuratte è infelice;
E la Rosa gentil col Timiama
Vuol dirti ama Rosinda ama chi t' ama.
Stai tu poscia nascosa
Ne la vermiglia Rosa;
E d' oliuetta e Celso
Entro le foglie, e ne le stelle intatte
E il nome d' Amuratte:
Questa similace poi, che sembra vn core
E Ch' altro dir ti vuole
Che 'l cor doni, Rosinda, à chi ti vole
Ama dunque, Rosinda,
S' à ben' amar t' inuita
La Ghirlanda fiorita:
Non disprezzar' chi di seruir ti brama
Ama, bella Rosinda, ama chi t' ama.

Qui escono le Villanelle, e fanno vn Ballo, co' quale si dà fine al primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA REGIA.

Rè, e Consigliero.

Rè NON sò qual Nube denza (porte
D'improuisi pēsieri al cor m'ap-
Disturbo sconosciuto in questo giorno,
Che per me partorì si lieto il sole.
Parmi vn tenace inuoglio
D' indigesti scompigli
Tener' nel' alma, e ne la mēte impresso;
Onde meco medemo
Ancor viuer volendo ispensierato,
Non sò trouar se non gran cure al core.
Cons. Questi sono ò Signore,
Effetti di natura.
Rè Anzi son di sciagura
Lugubri messi, ed infelici Araldi.
Cons. E qual suentura amara
Fia ch' in Ciel ti sourasti,
Se 'l tuo nemico è vinto,

E con

E con vn tuo prigion pugni, e contrasti?
forsi Regina imbelle
Teco contenderà,
O l' Ottomana forza
Indiscreta vorrà (ce
Quel che può far co prieghi, e cõ la vo-
Ottener col furore
E con l' hostilità pugnace, e forte?

Rè. E chi sà, ch' à miei danni
Non venga il siro, e 'l Trace?

Cons. Non creder, sire, al tuo pẽsier fallace
Vdisti mai minaccie?
Intendesti preghiere (da
Fuor che dal Re tuo prigioniero, e pre-
E quando anco s' vdisse
Qual che rumor di Marte
Da questa ò quella parte,
Non hai tre forze eguali
A qualsiuoglia Regno
Del tuo men forte, e degno?
Volgi dunque, ò signore,
Il disturbato core
In gioia, ed allegerezza:
Lungi lungi sen vada ogn' amarezza.

Rè. Certo che ben consigli.
L' ottenute sin quì Vittorie e palme,
I trionfi, e gli honori,
Questo braccio gagliardo
Non soffriranno mai ch' io sia codardo
Trionferò vincendo;
Debel-

Debellerò regnando,
E vincerò morendo.
Diasi a la noia il bando;
Si prepari la Caccia:
E l' Isola d' intorno
Allegrezza dimostri in questo giorno.

SCENA SECONDA

Aladino, Rè, e Consigliero.

Alad. M' inchino à le tue piante,
Rè mio Signore, e Prence,
A te nuntio son' io
D' improuiso apparir d' armati legni
Ben corredati, e forti,
Che con vele ondeggianti,
E bandiere dorate
Son' al lito approdate;
E se ben han di pace
L' Insegne sparse al vento
Pur radunate cento
De le nostre Tirremi
Gli hò circondati intorno,
E da tiri di salua salutati,
Gli vni con gli altri legni,
Frettoloso men' venni à la tua fede
Per farti noto il caso, e la mia fede;

Rè. Son di Cipro le Naui?

Alad. A l' insegna guerriera,

A l'arml, e ala bandiera
Son di Cipro, ſignor, e mi cred' io
Che qui ſi ſian portate
Al riſcatto del Rè tuo prigioniero.
Pur queſt' è mio penſiero.
Rè. Ben diſs' io, che preſago
Di qualche incontro il core
Raggiraua il penſier' nubi d'horrore.
Conſ. Et io ben diſſi, ch' al poter ſourano
Del ſenno, e dela mano
D' vn tanto Re non ponno
Ch' eſſer amici, e la fortuna, e 'l Ciel
Rè. Scarichi pur il Telo
D' infellonita Donna il fato auuerſo
Soura il mio Regno, e vada
Ricercando la via, con cui s' vniſca
Al ſuo ſignor cattiua,
Ch' io vanterommi in terra
Col valor, cò le frodi (r
D' hauer prigione in pace, ſerua in gue
La Regina di Cipro, e il Rè di Rodi:
Riſoluo non curarmi
Dele ſue forze, e l'armi
Che di gran lunga diſeguali ſono
A quelle del mio Trono.
Vanne, e ti ſia la ſorte
Propitia, amica, e pia
Ed à trionfi della tua vittoria
Il mio Regno s'accreſca, e la mia gloria
E perche temprar ſuole

Impro-

Improuiſo diſturbo i ſpaſſi amici,
Acciò veda colei (ere,
Che non prezzo ſue forze, ò ſue preghi-
Andiam per lo ſentiere
De guſti, e del piacere
E non reſti per noi vano il godere.

SCENA TERZA

Amuratte, e Perilla.

Amu. TRattaſti (ahime) trattaſti
Con la nemica mia,
Perilla, ancor la pace?
Dimmi la ritrouaſti
Peruerſa, e pertinace
O pur gli vſci di bocca
Qual che dolce parola, ond' io mi pregi
D' hauer per lei tanti tormenti al core?
Mà miſero, e che cerco
Di ſaper più? s' io ſteſſo
Intesi al ſuo partire
Parole da morire?
Peri. Parlai: ſuppliche, e prieghi,
Amoroſi argomenti,
Ragioni, e documenti
In tuo fauore, ed in tuo prò portai.
Altro dir non ti voglio onde t' accora
Si fà più cruda ogn' hora,
Roſinda, al tuo ſeruire

E pur, che ella ti fugga,
La tua pena non cura, e'l tuo languire
Amur. Dunque che far poss' io?
Tu mi consiglia Amore
Dourò viuer Amante, ò pur morire?
Peri. Anco però non vedo
Disperato il tuo male,
Ch' ella t' ama qual frate
Se d' amar ti ricusa come amante.
Suol spesse volte Amore
Sotto finto sembiante
Entrar fortiuo à penetrar vn Core.
Chi sà che non si moua
A darti vn giorno aita
La cruda, s'hor ti niega Amore, e vita
Prence à miei detti bada,
Mostra non più curarti
D' amar Rosinda, e fà veder, che sei
Tãto in seruir, quãto in fuggir constãte
E se ben ardi, e senti
Graui pene, e tormenti,
Sopporta in pace; che son queste l' arti
Cõ cui puoi medicar tua piaga acerba.
Stà sospeso, e guardingo,
Fà dell' altiero, e graue,
Non curar più di lei,
Mostra che Prence, e non Amante sei:
Mà non lasciar' in tanto
D'addimãdarla al Rè suo Padre in Sposa
Che ben richiede il giusto

Ch' ad

Ch'ad vn Prẽce Nepote vn Rè dia gusto.
Amur. Così di far risoluo:
Mà ch' io già mai le mostri (lo;
Altiero il ciglio, ah ciò nõ voglia il Cie-
Chè non può vero Amore
Hauer volto mentito, e fiamma al Core.

SCENA QVARTA MARITTIMA.

Alambra Sola.

Alam. O nõ mẽ bella, e mẽ gradita e vaga
Che del' Isola mia, felice Reggia.
Te mira il Ciel cortese,
E di Cerere, e Bacco empie, e feconda:
A te spira d' intorno aura seconda.
S' in Cipro, oue io Regina
Sono è l' aria gentile, e mite il Mare:
In te sereno in ogni parte è il Cielo,
Nettunno placa, & abbonaccia l' Onde.
Se premano i miei torchi
Di Piropi stellati i dolci mosti,
E l' aie mie di biõdeggiãti ariste (pare,
Son pregne, e colme, ond' abbondãza ap-
E in te cõ nõ mẽ copia, e spiche, e messe
Dan con le viti vigorose, e fresche
Generoso liquor la Cania, e Candia,
Se colà di Verdure
Gustose, & odorate, e di bei fiori
Son ripieni i verzieri in mille guise:

Qui Itifallo, e Flora
D' horto opulenta, e la pratura infiora
S' hà Cipro di Mirteti
E di vaghi laureti i boschi aprichi
Qui di pallide oliue
E di lauri, e di Mirti atte ala Caccia
Son selue opache, oue la lepra d' Ato
E'l Cignal d'Erimanto hà pasco, e Nido
S' in lei superbe, e belle
Sorgon Mura merlate
Di Nicosia conformi, ou' hò la Reggia
E 'n te cento Citta già scorse il sole
E Decapoli già ti disse il prisco;
Se l' vna fà che splenda
Carpaseo, e Clide oltre l' vsate adorne
E te fà gloriosa il Monte d' Ida,
Che tanto celebrar l' antiche carte;
Se con riui d' argento
Scorron d' Egitto, e di soria nel' onde
E Titio, e Lico à fecondar l' armento
Qui bagnian le tue sponde
E Marsalia, e leteo, che traboccante
Và fecondando i campi, e la Pastura
D' Adriano, e di libia al Mar sonante.
Finalmente s' in quella
Nacque Venere bella
In te Paride il vanto
Le diede di bellezza, e di decoro
Cò 'l ricco Pomo d' oro.
Pari son vostre glorie, Isole amate,
Sin

Sin quì, mà vile e senza luce è Cipro,
S'in Creta hoggi risplende il mio bel sole.
Ah, dell' Alma mia più nobil parte,
Doue stai? doue sei? doue ti troui!
Non vedi Alambra tua la tua Regina,
Che guerrera d' Amor, più che di Marte
Per queste trite Arene,
Sotto forme mentite à te sen viene?
Sì sì, che non riluce
In Cipro il sol, se tù gli apporti, e dai
Con la tua lontananza, e pene, e guai.
Venni per riuederti,
Venni per riscattarti,
E Con le, mie Triremi, e le mie Naui
Di Genti armate, e graui
Quinci a pena approdai, ch' impatiente
Per poter riuederti,
Per poter rigoderti, ò dirti sola
Vna breue parola,
Di me medema Ambasciatrice, e Messo
Il Piè riuolgo al Re, perch' ò mi renda
Te che sei la mia vita
O pur meco la prenda à guerra ardità.

SCENA QVINTA

Ligurino Paggio.

Ligur. O Bel lido, ò bel mare,
Obei Campi, ò bel Cielo,

O bel' Isola amena, ò bel terreno?
Mà che di restar qui
O di punta, ò di taglio, ò di rouersci
Non mi conuenga vn di.
Affe, ch' è viè più bello
Quel loco, oue si può
Viuer, e solazzar senza ceruello,
Che non doue si và
A pericol di vita, e libertà.
La Guerra? è ben vn' pazzo
Colui, che per spassarsi in vna Corte,
E farci il quinci e'l quindi,
Và cercando la morte.
Venni à seruir di Paggio
La Ciprica Regina:
Mà se si fà giornata.
E si viene a la Zuffa,
E ben pazzo colui, che non la truffa.
Mà sembrami vn capriccio
Notturno, e ben ch' io sia poco capac
Di commoda ragione, (zo
Dedito à spassi, e poco in guerra auuez
Pur non sò mai qual furia
Le pizzica il ceruello,
Che per futuro sposo
Voglia mãdare il Regno in vn bordello
Se l' armata del Mare, ò de la terra
Non può tẽprar la fiãma; che nõ smorz
Fuor che robusta forza.
Ben si vede, e si sà
Ch'

Ch' vna gagliarda armata
Già mai farle potrà,
Senza la Caualcata,
Limosina, seruitio, e carità,
Mà doue la portò,
Quasi direi, la rabbia,
Se non vedo e non sò (bia?
Qual via prese à calcar per questa sab-
Oue, Demone, andrò?
Per quà? per là? qual' è la via spedita?
Se non vedo, e non sò,
Doue con fretta tal se ne sia gita?
Chi sà, che caminando
Così discompagnata, e così sola
Non troui, che le dia
Qualche gropa parola?

SCENA SESTA

Nettunno à Cauallo sopra d'vn Cauallo Marino Nel mezo del Mare.

DA che del Mar l'alto dominio ottẽni,
E nel' algosa Reggia hebbi soggiono,
Da che risplende, e che riluce il giorno,
Pondo più fortunato io non sostenni.
Donna Real, cui somministra Amore,
Ch'è di Marte Cõpagno, armi guerrere,
Non pugnerai con le tue truppe altere,
Mà di bekà con l' immortal valore.

Resterà l'inimico al primo dardo (fo
De' tuoi begli occhi imprigionato, e pr
Onde il cattiuo Amante à te fiè reso,
Al colpo sol del fulminar d'vn sguard
O voi Glauco, e Nereidi, étro il mio regn
D'allegrezaa, e piacer frà i bei cristal
Fate pomposa festa, e lieti balli
Al nuouo caso, e di memoria degno.
Io nel profondo del mio cupo letto
Godrò vederui lieti e festeggianti;
E Dori mia di riuerir gli amanti
Haurà meco comun gioia, e diletto.

SCENA SETTIMA.

Choro di Sirene.

SV mortali non tardate,
Che sen vola, che sen và
La fugace, breue età.
Sù volgete il piè col core
A i diletti dell'Amore.
O felice quel Amante,
Che promette fedeltà,
E si moue alà pietà,
Quand'il tempo lo richiede,
Ch'è d'Amor premio la fede.
Bella Donna, e peregrina
Tempo fù, ch'amar giurò,
E se lungi se n'andò

Dal suo cor l'amato amante,
Fù pur fida e pur costante.
Hor le arride la fortuna,
Che tormento già le diè.
E vuol darle amor mercè,
Che ben merta vn cor fedele,
Non amar beltà crudele.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA REGIA.

Alì, & Amuratte.

Alì. ANcidimi fortuna,
Fammi pur guerra, e scaric
Soura il mio capo i colpi
Di morte ardenti, e fieri,
Di già che m' hai condotto
A termine si duro, ed infelice,
Che ne sperar, ne più bramar mi lice.
Amur. Dispietato Tirando?
O mai, che più ti resta Amor crudele
Se quanto io son fedele,
Tanto più mi procuri e pena, e danno
Alì. Deh s' anco non ti basta,
Ch' io disperato mora,
Fà, che sopporti ogn' hora
Nouo mal, noue pene, e noui guai,
Sin che l' alma tremante
Se ne vada à soffir gli stratij, e l' onte
Nel

Nel Regno d' Acheronte.
Amur. E se anco non sei satio
Di compartirmi assentio
Fammi gustare il calice,
Ch' amaro colagiù l' anime beuano.
Alì. Ahi peruersa fortuna?
Amur. Amor Tiranno?
Tutti dui Come, come ogni danno
In me tua man raduna?
Amur. Empio Amor.
Alì. Fiero Dio.
Alì, & Amur. Cruda fortuna.
Alì Ma chi per quà dolente
Immita i miei sospiri?
Amur. Chi mi ode? chi sente? (tiri?
Chi schernisce, e disprezza i miei mar-
Alì Oh gli è il Prence.
Amur. Oh gli è 'l Rè. che prigioniero
Và disfogando il core.
Alì T' inchino ò mio Signore.
Amur. Il Ciel ti dia
La libertà.
Alì Ed à te fia
Quanto è bella Rosinda amante, e pia.
Amur. Alì ti racconsola:
Benche da me tua libertà non prenda
Pur, ti posso giouar d' vna parola.
Dà bando à tuoi tormenti;
Rammentati, che sei
Benche del Rè di Creta hoggi cattiuo,
Del

Del Reame di Rodi inclito Duce,
E ch' il tuo nome, e 'l sangue tuo riluce:
E souuengati ancora,
Ch' a la fin tua prigionia
Pur' vn di terminerà,
Ch' impossibile non fia
Ritornarti in libertà.
Vuol il Re preghiere ardenti
Vuol commandi, e autorità;
E s' ancor non vedi esenti
Che nessun prende pietà;
Non stupir, che non si sà.
Il tuo mal da le tue genti,
Alì. E s' a te tormenta il core
Con inganno
Quel Tiranno
Spietatissimo d' Amore,
Sappi almen, ch' vn' sol dolore
Hai nel petto, & io mi sento
Lacerai da più di cento.
S' ami tù Regia beltà
Pur' al fin quel ghiaccio algente
Del suo cor distemprerà;
Io non già, che mai non spero
Riuedere
Rigodere
La beltà è hò nel pensiero.
Amur. Mà quai funi, e quai legami
Mi fan preda del core? Ahime, ch'io sento
Improuiso tormento;

E 'l

E 'l mio sen si liquifà.
Sen' vien' forsi per di quà
Quell' ingrata, ch' il piagò?
O Cielo, e qual' affetto,
Pria che l' occhio la mirasse,
Da lontan la riguardò?
Alì. O fortunato incontro?
Forsi, forsi, ancor chi sà?
Che costei
Amollita à preghi miei,
Non m' impetri libertà?
Amur. Ritiriamci in disparte
Che rimirar non puole
Cieca talpa infelice il bel del sole.

SCENA SECONDA.

Rosinda, e Perilla.

Ros. CHE parole? che strali?
Che ferite mortali?
Ancor segue l' impresa?
Ancor ci fà del suiscerato Amante?
Fanne vn piacer' Perilla,
Dille, che il core accheti;
Dhe da, i lamenti suoi
Nascon' i sdegni, e li disturbi miei;
Ne ch' io pretesi mai
A Regio Caualiere,
Che per séno, e valore ogn' altro auãza,

Dar

Dar taccia di pazzia, ne d' arroganza.
Ch' io non l' ami? che io penſi
Di non eſſer pietoſa al ſuo deſire
Nol nieghero, che non alberga Amore,
Oue non pende il core;
S' egli è Prence; io qual Prence,
Figlio d' inclito Rè, l' honoro, e ſtimo;
S' egli è meco congiunto
Di ſangue; & io come Parente inchino
Il mio capo al ſuo merto;
Ma col ſangue non mai concorre vnita
La pietà del ſuo foco à darli aita.
Vol che dica d' amarlo, ſe non l' amo?
Vuol, ch' ardita, e loquace,
E con lingua mendace
Diſſimuli l' affetto,
Se nol porto nel cor, ne l' hò nel petto?
Queſto non ſi conuiene,
Nè al ſuo, nè al mio ſtato;
Che da Donna Reale
Non deu' eſſer giamai Prence ingãnato.

Peril. E pur dourebbe il petto
Più ſecondar quel core,
Ou' ha 'l ſangue valore,
Che non la dou il porta amico affetto.
Non ti ſpiaccia Signora,
Ch' Amuratte t' inchini, e che ti preghi;
Anzi ſe ti fauella,
E ti parla tal volta,
Volontieri l' aſcolta.

Ancor

Ancor ch' à farlo vn, non sò che tel nie-
Chi sà, che à poco, à poco (ghi
Nel' affetto caparbio, & oſtinato,
Amor così non ne produca il foco?

SCENA TERZA.

Amuratte, Alì, Roſinda, e Perilla.

Alì E tempo di ſcoprirſi, andianne ò Prẽ- (ce.
Amur. Vdiſti, che parole? ah, ch' io pauẽto
Auanti il mio bel ſol non cader ſpento.
O Cielo, oue mi guidi? ò Numi, ò Dei?
Vado? parto? ò mi reſto?
Alì O giorno, á me felice?
Se riuerir Roſinda hoggi mi lice.
Amur. Me n' anderò? non già.
M' arreſterò? ſi ben: ma s' io mi reſto
Et ella ardito, e preſto
Il piè riuolge in altra parte? io ſento
Nel reſtar, nel partir doglia, e torméto.
Se non vado, ella fugge:
S' arreſto, mi diſtrugge:
Ma vò partir (nõ ſai mio cor) che brama
Sol l' amante ſeruir la coſa, ch' ama?
Alì Prence oue vai? ti parti
Qual nottola dal Sole?
Sei paglia, e t' allontani
Dall' Ambra d' vn bel volto?
Sei ferro, e te ne vai

Da la

Da la tua Calamita in lungo essiglio?
Amur. Son' Aquila, e conuiemmi
Per non far scorno al sole irmé lontano
Dal suo bel raggio adorno:
Son ferro, e paglia; e pure
Da la mia Calamita io mi diparto.
Son' Ambra; e pur mi parto,
Perch' hà negl' occhi suoi Rosinda mia
Vn lume, che mi scaccia,
Vn disdegno crudel, che mi minaccia.
Peril. Che pietose parole,
Che flebili lamenti,
Al colosso del Sole
Offerisce costui tutto tremante.
E pauroso amante?
Mà che prosse non mai pietade impetra
Deuoto adorator da vn Dio di pietra?
Amur. Parto ti lasso, A Dio.
Alì. Ferma: Deh potess' io,
Ancor che cruda e fiera,
Alambra riueder con gl' occhi miei;
Ch' a quella vista altera
Morirmi quì io volontier torrei.
Ros. Vanne Perilla al Prence
Dille, ch'io nõ son Tigre, e che nõ parta.
Amur. Non partirò; mà s' io
Da te non m' allontano,
Lungi sen' anderà l' Idolo mio.
Peril. A Voi Prèce a Voi Rè la mia Regina
Saluta, & ad entrambi il capo inchina.

Rosinda

Amur. Rosinda à me salute
Per te, Perilla, inuia?
O cara morte mia
Se chi l' anno mi dà graue e penoso,
Mi annuntia il di pietoso.
Alì. Mi prostro al tuo gran merto,
Regia Signora, e supplicante impetro
Al mio pouero stato
E libertade, e vita. Il Ciel ne manda
Hoggi à vederti, & à me porge il tempo
Opportuno, a pregarti, acciò pietosa
Richieda al Re tuo Padre
La libertà d' vn tuo fedele, e seruo,
Che tal mi rende d' honorato Zelo
La mia fotuna, e'l Cielo.
Non sptezzar, ch' io ti chieda
Gratie importanti e poderosi doni,
Ch'al merto tuo nõ si addimãda ũ poco;
E non lice ad vn Prence,
Che in ostaggio hà la vita,
Altro cercar che libertà gradita.
Ros. Rè mi pesa il tuo stato, e bẽche poco
Vaglian le mie preghiere,
Pur ti farò piacere.
Alì. Ah ben' al merto
Di Regina si grande, altra risposta,
Ch'adequata al valor di sangue eccelso,
Non poteua aspettarsi: Anco pur' hora
Iua implorando aita
Del mio misero caso, e di mia vita

Col

Col tuo Prence cugino, ed ei dicea
Che dar la libertà
Non lice à chi non l'hà.
Questi, ò Regina, sono
I trionfi, ond'altera
E bellezza, ed Amor ti diero in dono.
Ros. Il tuo mal mi commoue:
L'altrui dolor mi spiace:
A te cercherò scampo:
Mà non posso ad altrui prometter pace.
Amur. O cruda? ed'onde nasce
Tant'impietà, tant'ira?
Ros. Ti lascio, e ti prometto
Impetrarti dal Rè felice scampo,
Mà di fiamma d'Amore io non auuãpo.
Amur. E come impetrerai
Quel, ch'ad altri tù nieghi,
E per te stessa, e nel tuo cor non hai?
Alì. Ti raccordo i miei prieghi.
Amur. Dunque ad altri, e non à me,
Che languendo,
Stò morendo,
L'amata Donna impetrerà mercè?
Dunque io solo mi morrò?
Nè gli affanni
Di tant'anni
Ristorarsi già mai, miser, vedrò?
Deh s'in Ciel regna pietà,
Imprecate,
Deprecate,

Spirti,

Spirti, ò voi di costei l'alta impietà,
Deh volgetemi in mio prò
Amoretti
Vezzosetti,
Se non che disperato io ne morrò.
Alì. Frà noue auuenturoso,
Frà respiri di pace,
Deh lascia, ch'io disperi, e che non speri
Del'amor mio pietade,
Ved'io hen, ch'il Cielo vn dì
Ti prepara la mercè:
Ridi tù,
Lascia pur pianger à me.
Amur., & Mostra Amore
Alì assieme. Che tù sei
Gran Signore
Delli Dei;
Donna, e dà
A tuoi serui libertà.
Amur. Scendi, e vieni
Da le Stelle.
Rassereni
Gl'occhi belli
Chi di già
Disperò la libertà.
Alì. Vn Sol strale,
Vna fiammella
Immortale,
Diua bella,
Può far me

Felicis-

Felicissimo per te.
Amur. Non tardare
L' ali d' oro
Di spiegare;
Ch' il martoro
Si vedrà
Conuertirsi in gran pietà.
Alì,& Supplicanti
Amur. T' inchiniamo,
Come amanti
Ti chiamiamo
Nota fà,
Fido Amor, la tua bontà.

SCENA QVARTA.

Amore in aria.
Alì, & Amuratte.

Amore PRodi Capioni, ò se sapeste Amo (re
Qual piacer vi prepara e qual di (letto,
Quant' in pace torreste ogni dolore,
Quanto vi saria caro ogni dispetto?
Non trionfa giamai del suo valore
Chi non espone à la battaglia il petto,
Ne de la Gloria mai s' apron le porte
A chi pria non pugnò contro la morte.
Non è, com' altri crede, amor tiranno,
Mà Nume suauissimo, e gentile,
Ch'

Ch' elicer sà da tormentoso affanno,
Qual da verno di duol fiorito Aprile
Sembra ministro di ruina, e danno,
Mà miete il riso in disusato stile;
Non sà sanar, che non apporti noia
Ne sà piagar se non apporta gioia.
Temprate il duol, e rasciugate i pianti,
Che vi grõdan da gli occhi in mille giri;
Amor pace promette à veri amanti,
E nell' altrui tempeste apporta l' Iri.
Si cangieranno in dilettosi canti
(Vel giuro) quanto pria vostri martiri;
E si vedrà, che 'l mio bell' arco d' oro
Dà per gioia donar pianto, e martoro.
Alì,& Dunque si cangi in dilettosa festa,
Amur. S' Amor premio prepara à chi l' ho- (nora,
Ogni nebbia di duolo atra, e funesta
De la speme al candor di lieta Aurora.
Amore Soffrite in pace, e quella pena, e qsta
Alì,& Viua viua colei, che n' innamora.
Amuratte.
Amore. Che pullula la gioia dal soffrire.
Amore)
Alì,) Che fà dolce il penar dolce martire.
& Amuratte.)
Amur. Benedetto quel dì, che fui legato.
Alì Hora felice, auuenturoso giorno;
Amore Che con miei strali d' oro houui pia (gato.
Alì Ch' adorai.
Che

Amur. Che mirai.
Tutti due Quel viſo adorno.
Amore Nõ è più dolce, e più giocõdo ſtato
Ch'àbel volto nel cor preſtar ſoggiorno
Amur.) Se colui, che torméta ãco diletta
& Alì)
Amore)
Amur.) Se colui, che diletta anco ſaetta,
& Alì)
Amore Reſtate incliti germi; io fra di vo
Inuiſibil ſtarommi, e non veduto.
Amur.) E che più tenerem, ſe amor fra noi
& Alì)
Staſſi naſcoſto, e ne promette aiuto?
Amore. E ſe tormenti io dò, vedrete poi
Ch' anco sà conſolar fanciullo aſtuto.
Alì, &) Doue ſoggiorna, e doue alberga
Amur.) (Amore
Tutti trè. Dolc' è ſoffrir pena, e tormento
Alì, & Amur. Bella Dea al core
Citerea,
Tu, che ſei madre d' Amore,
Ch' è Signore
D' ogni core,
Se ti troui in Cipro, ò 'n Delo,
O nel Cielo,
Volgi i lumi in terra à noi.
Di la sù
Mira quagiù'
Come ſupplici, e deuoti
Fac-

Facciam' voti,
E dipoſti ciechi horrori
Sdegni, ed ire
D' offerire
Promettianti i noſtri cori.
Sù le cennere de mirti
Ti darem c' i noſtri ſpirti
Supplicheuoli d' auanti
Due Colombe tubigianti
Se ci dai,
Se ci fai
Cor allegro, alma ſerena
Se ci togli dal cor ſeruil catena.
Amur. Mà ſento, che mi chiama
Inchineuole affetto ad altre cure
Nel Palagio Real ale mie ſtanze
Alì parto.
Alì. Io mi reſto alle ſperanze.

SCENA QVINTA.

Alì, Roſinda, Perilla, Alambra, Ligurino.

Roſ. S Penſierato penſiero (no
Cara Perilla à queſta Regia intor
Non sò come mi guida:
Ed à ſcoprirti il vero,
D' hoggi mi ſembra tedioſo il giorno.
Qualche euento infelice
Forſi il cor mi predice.

Peri. E che caſo, e ch' euento
Diſturba vn cor contento
Di Regia Donna, ſe non proua amore
Freddo ſen, giaccio petto, e ferreo core
Alì Anzi che'l piè nol volgo altroue anc
Frà ſperanza, e dolore, (
Per dar qualche ſollieuo al viuer mio
Tù mì conſiglia Amore.
Ma douunque tù ſia,
Prence Amuratte, eh vieni.
Roſinda ecco che pia
Par che 'l torbido Ciel già raſſereni.
Ligur. Quì ſon genti (ohime, quaſi
Ch' io non diſſi Regina)
Ed a gli habiti ricchi, e à i portamenti
Son del Real Palagio. (gi
Alì Queſti ſono gli Albori, in sù bel ma
Di tutta felicità,
Mentre poſa non hà l' Idol, ch' adori
Alam. Taci, e ti accheta Ligurin corteſ
In ſtraniero paeſe
Non lice à bel garzon parlar ſi caldo.
Ligur. Signor ſe commandate,
Ch' io taccia, tacerò,
Ne più mai parlerò;
Mà ſe volete poi,
Ch' io vi faccia ſeruitio,
S' el fò ſenza dir nulla
Non lo prendete à vitio.
Alam. Sereniſſima Dõna à voi m'inchin

(Mà che rimiran hor queſt' occhi miei?
Alì cor mio ti vedo, e tu qui ſei?
A voi dico m' inchino
Sereniſſima Donna,
Che me vi moſtran tale
Il Regio manto, e la dorata gonna
Il Rè doue ſi troua?
Non potrei io dela Regina Alambra
Diſcreto Ambaſciatore
Farli paleſe il core? (ah forſi forſi
L' ingrato di coſtei fattoſi amante)
Più non mi prezza, ò cura,
Anz' il ſembiante mio non raffigura.
O và)
Roſ. Regio meſſaggio il Rè mio Padre
Spero, c' haurai pietoſo;
E ſe d' Alì ricerchi altro riſcatto
Credo, ch' al tuo pregar ciò ſarà fatto.
Alam. Corteſiſſimo auuiſo
Degno del tuo bel viſo.
(O và piangi, e ſoſpira:
Da la Reggia ti parti,
E priua del tuo cor per lui delira)
Alì Nuntio è dunque coſtui d' Alambra
Ne dò bando al martoro? (mia
Oh miracol d' Amor, perche non moro?
Mà ſen vada il dolore (core.
Viua Alambra il mio ben, viua il mio
Alam. Par che tutto s' allegri alla nouella:
Chi sà, ch' io nõ m' ingãni? vn Regio petto

Non sà chiuder in cor più d' vn affett
Che parla, che fauella
Fra se l' Anima mia?
Mira quai moti ardenti
D' improuiso stupore il racconsola;
Almen deh potess' io
Dirli discompagnata vna parola.
Deh non ti spiaccia dirmi,
Nobil Donzella, il Gran Signor di Ro
Che fa cattiuo quì, come si troua
Esule dal suo Regno, e dal core?
Alì Viue vita penosa,
E più le preme, ch'il suo Regno, Amo
Peril. Quì d' intorno pur di anzi
Iua portando il piede,
Ala Regina innanzi
Venne à chieder pietà, vita, e merce
Alam. Ben diss' io, che mi tradì
Crud' Amor, perfido Alì
Chieder pietade, e vita?
Addimandar aita? Ah ben son questi
D' innamorato cor mersi funesti
Forsi ò nobil Donzella
La beltà di costei, ch' il Mondo amm
Di Rodi il Rè sospira?
Peril. Non sospira altra beltà,
Che la cara libertà,
Ne 'l voler ad altri inchina,
Che di Cipro alla Regina.
Alam. Tempo sarà, ch' io 'l goda

O Ciel

(O Ciel come respiro?)
Tempo verà, ch' io le fauelli, e scopra
La bella, e gentil froda.
Ch' amor in me per suo riscatto adopra.
Mà pur sento, ch' il foco del mio seno
Mi spinge ala sua sfera.
Mà sento, ch' il mio core
Mi chiama al centro de' pensieri miei.
Stò per irmene ardito ala Regina;
Ma che faccio? e che miro?
Parmi? sogno? ò vaneggio?
Questo, ch' ascolto, e veggio
Al parlar gentilissimo, e 'l sembiante
E la Regina amante,
O vita del mio core,
O di fedele amore
Incredibile essempio, vltimo eccesso
Sotto manto di guerra, e di furore
Per mio riscatto Alambra
Eccola fatta Imbasciatrice, e messo?
Mà fia meglio, ch' io parta, e là mé vada
Per quella Regia strada,
O pur di quà me n' stia
V' la conobbi pria?
Alam. Non isdegnar Regina,
Ch' io t' inchini di nuouo,
Ch' anco non sdegna il Cielo (ca
Gli huomini ossequij, e fù ben forte ami-
Che mi conduste à riuerirti, auante
Che 'l tenuto sembiante

Adoraſſi del Rè. la mia Signora
Al tuo valor s' inchina, (le
E pria ch' io diſpiegaſſi al tuo mar le ve
E diſcioglieſſi il canepe dal lido,
Diſſemi, ò mio fedele,
Vattene, e col mio fido
La gran figlia del Rè Roſinda adora
Lei per mia parte honora.
Che ſe fama verdadiera
Di ſua gloria il ver racconta
Quant' hà bella ogni maniera
A giouarti ſarà pronta-
Venni, e viddi, ò Dio, qual ſcorſi
Beltà vaga, e gentil volto,
Ben m' auuiddi, e ben m' accorſi,
C' hai nel viſo il Cielo accolto.
Di tua gloria non s' eſprime
Pur vn' ombra dalla fama,
Che 'l tuo merto è più ſublime
Del valor d' ogni altra Dama-
Deh ti piaccia, inclita Donna,
Che per tutto ſpiri amore,
Farmi ſcudo, eſſer colonna
Del tuo nobile valore.
Roſin. Caualier s' io tacqui all' hora
Che miraſti,
Ch' affiſſaſti
Nel mio volto il ſguardo altero,
Preuenuta da penſiero
Improuiſo, che m' aſſalſe

La riſpoſta non mi calſe. (ſpoſo
Merta Alambra ogni honore; e'l Rè ſuo
Ma che poſſo far io? s' auaro il Padre
Appo ſe lo ritiene
Libero prigionier ſenza catene?
Son le guardie d' intorno al alta reggia,
Ne poſſo te giouar, ne lui ſeruire,
Fuorche con preghi affettuoſi, e caldi:
Farollo in ſuo riguardo, alle luſinghe
Di generoſa Donna, e nobil core,
Al cui poter s' appende il mio volere,
E farlo anco prometto
Per te, che ſei l' Ambaſciatore Araldo,
Che con affetto caldo
Ottener ſai quelch' addimandi, e chiedi.
Perilla, tu non vedi
Che Bellezza,
Che vaghezza,
Così rara, e ſi gentile,
Come quella di coſtui
Non hà Battro, e non hà Tile?
Molto godo, aſſai mi piace
Di mirarlo,
D' aſcoltarlo,
O egli è bello? ò egli è viuace?
Ligur. S' egli è bello, e s' è viuace
(Io l' inteſi, e lo vò dire)
E perche ſua Maeſtà
Vna volta ſola ſola
Il ſeruitio non le fa.

D' aſcoltarli vna parola?
Alam. Mà doue andonne Alì?
Doue s' aſcoſe à me?
Stà più d' intorno quì,
Doue ſi troua, ou' è?
Alì. Taci Alambra, cor mio,
Alam. Diſſimuli, chi può.
Roſin. O che dolce fauella?
Alì. Taci ben mio, che prò?
Roſ. Non rimiri annellato
Quel vago crine aurato?
Alam. Ahi, ahi, ch' anch' io
Più non poſſo mio core.
Alì. Mio core? oh Dio. ?prezz
Roſin. Auuenturoſa Cipro? e quale ap-
Altroue il Mondo mai tanta bellezza?
Alì. Ahi che'l petto mi gela ò mio bel Sole
Alam. Et io da capo à piè tremo, et auuāpo
Ligur. Gelar nō può chi ſtà del Sole al Lā
Roſin. Mà vuol d' alta Regina (po
Che congedo le dia
Maniera, e corteſia.
Parti ò nobil Signore,
Ritorna à le tue tende,
Sin ch' il Cretico Rè riuolge il piede
A la ſua nobil ſede.
Vago è di prede il Rè, vago è di ſpaſſi
Staſſi à i diporti in Villa;
E pria ch' il Sol tramonti queſto Giorno
Farà ricco di prede a noi ritorno.

Tù

Tù riueder ti laſcia;
Ch' io la mia fe ti giuro.
Viui del mio poter lieto, e ſicuro.
Alam. Mille gratie ti rendo, e conſolato
Parto da te, che puoi
Far me contento, e pago,
E fortunata la Regina, e'l vago.
Roſin. O Dio, Perilla, ò Dio?
Qual dà gl' occhi ſtellanti
Di Caualier ſi degno
Saette penetranti
Mi paſſarono il cor in mille parti?
Le ſue maniere, e l' arti,
Quei vaghi portamenti,
Quelle parole ardenti.
E quella forma angelica e Diuina
E di chi non faria dolce rapina?
Peril. Benedetto quel ſtrale
Che il cor ti penetrò.
Hor ſpero, che vedrò
Corteſe à l' altrui male
Quel ſen, che'l diſprezzò.
Amor laſcia fugir; ſuol far così,
Mà poi ti giunge vn dì.
Roſ. E forſi queſto Amore? (letta,
Eh nò; ch' Amor non piace, e non di-
Quando vn' Alma ſaetta,
Mà laſſa me che dico? ſe al cor' ſento
E piacer, e tormento?
Come potrei far' io,

Per

Per riuederlo, e riparlarli vn poco?
Ahi che s' auuanza il foco
Con diluuio di fiamme, e di desio.
Vanne, Perilla, a lui.
Ferma: nol far? ti arresta;
Ch' il sussegо Real non lo comporta
Mà se nō vai, ne'l vedo, ohime, sō morta

SCENA SESTA

BOSCARECCIA.

Rè, Choro di Cacciatori, Consigliere.

Cons. SI sfonino d' intorno
Li strepitosi nerui,
E in questo lieto giorno
Risuoni il monte, la grā Valle, e'l bosco
Festa, allegrezza, e caccia.
Vuole il Rè, che contrasti
La lepre, il Veltro, e'l Ceruo
E col corso, e col scampo, e con la fuga
Di voi dunque ciascuno
Con la voce, e con l' asta
Strepito intorno à questi aguati facci
Choro. Ala Caccia, à la Caccia. (au
Rè. Bel giorno è questi, e'l Ciel sereno, e
Inuitano al piacer, & al diletto,
Al Riuo, al fōte, al Prato, & al Boschetto
E certo con ragione

In si

In si lieta stagione
Il suo proprio piacer ogn' vn procaccia
horo. Ala Caccia à la Caccia.
è. Andianne, andianne lieti
E fatti habitator dela foresta,
In quella parte, e in questa;
La Capanna, e la Greggia
Sia trasformata in Reggia.
ons. Sù riuolgiam le piante
Da la selua romita
Al Colle e à la salita;
Perche i veri diletti
Oue noia non è, stan ne' boschetti.
Andiā, che l'aura applaude à nostri spassi
Ne'l Ciel turbato pioggia à noi minac- (cia.
horo. A la Caccia, à la Caccia.
è. Così regge il signore
Come regge il Pastore,
Mà in questo è differente, (ia
Che il Rè prou' in regnar disgusto, e no-
Mà il Pastor gusto, e gioia.
ons. O bella dunque, e cara
Amica solitudine?
Lungi dala Città
Disturbo, oue non hà, come sei grata
E da innocente cor quanto bramata
è. A te non recan tedio
Le quereli dolenti,
I disgusti, ei lamenti, e de i vicini
Gli euenti miserabili, e meschini.

Conf. In te ſola ſi ſentono
Trà fronde, & arboſcelli
Cantar canori Augelli, i quali far pon
La vigilia guſtoſa, e grato il ſonno.
Rè e Conf. Che più? ſe quei, che viuano
In te, qual foſſer Dei
Non proman colpi rei d'auuerſa ſorte
E al pari della vita aman la Morte?
Rè. Allegri dunque ſiamo ò Cacciatori
Mentre nela grã ſelua ogn' vn ſi cacci
Choro. Ala Caccia, à la Caccia.

SCENA SETTIMA

Sattiro Solo.

CHE rumori, che ſtreppiti, e che ſibi
Nele cauerne mie forte riſuonano
Di rauche voci, e di rimbõbi horribili
Se le Belue mordaci non perdonano
Ad huom' che viue infuriate, e rabbi
Come fia ch' ad vn Sattiro perdonino
Io c' hoggi ſi celebra
Da tutta quanta l' Iſola
La feſta oſſequieuole
Del brillante Nittilio
Per queſta chioſtra andrommene
Feſtiuo, e ſolazzeuole
Sin ch' al rumor dia termine
La Caccia de i ſeluattici.

Su'

Su' venitene ò Sattiri
In feruorati, e callidi
Del bel liquor di Bromio
A far ſun' queſta Tauola
Di Tappetĩ Seluattici
Meco Balli feſteuoli.
Non sò ſe in queſta lignea
Fiaſca, di vin guſteuole
Anco vi ſia più nettare
O ve n' è pure vn gocciolo:
Ecco ch' io l' alzo, e ſcarrico
Sin' al' vltima lacrima
Per carricarmi il cerrebro
Di Vapori dolciſſimi.
Mà voi tardate à correre,
E ſe non ſuono il Pifaro
Col organo de' Naccari
Non mi volete intendere.
O là? dico à voi Sattiri
Venitene, corretene
Fate toſto portatemi
Anco del vin da beuere
Sin ch' io ſaltando vommene
Per queſt' herbette tennere,
Volete che io vi nommini
Cantando in verſo ſdrucciolo?
Volete ch' io vi cellebra
Per più belli degl' huomini?
Portatemi del liquido
Succo del Dio Pampineo

Che

Che dolci più riescono
Le Muse alhor che fumano
Di vin brillante, e callido.
S' ogni Pastor seluattico
Saltando balla, e voltati,
Noi, che siamo più dediti
Del vino ala lursuria
Non vorremo sol euiti
Far festa giocondissima
Di Bacco al Nume Crettico?
Sù dico, da i lattiboli
Secretissimi, & asperi
Vscitene prestissimi.
Ecco io mi pongo al aura,
Che quì d' intorno ventila
Zessiri suauissimi
Per far applauso nobile
A i vostri scherzi tenneri.
Ma pian: chi mi sollecita
A cader come stuppido
Frà questi arazzi morbidi?
Ohime che 'l Sol oscurasi,
E sotto i piedi tremola
La terra, par ch' inghiottare
Mi voglia al precipitio.
Vedete come ballano.
Mirate, come saltano
I caprioli, e i lepori?
O bello: ecco che spiccano
Salti stupendi gl' alberi.

Fer-

Fermateui, fermateui
Lasciate, ch' anch' io, libberi
Tiri de calci all' aere.
Deh non cadete in gratia
Teneteui, teneteui.
Ohime, che mentre volano
L' ali di mia memoria
I contrapesi terrei
Pur al sublo mi tirano;
E poco men che stollido
Non mi lasciano scorgere
Dou' hò gettato il Pifaro.
Mà ecco, ecco che spuntano
Cò i Sattiri le Driadi
A, i canti per succedere
Dela mia rozza fistola.
Augei dunque quietateui.
Aure non fate streppito;
E voi ballate, ò Sattiri,
Ch' io vò far lotta acerrima
Frà questi folti roueri
Col giocondo sonifero.

Quì escono i Sattiri, e fanno vna Moresca.

Fine del Terzo Atto.

ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA

Rosinda, Perilla, Alambra, Ligurino.

Ros. CHI miritoglie il Sole (potrei
Nel mezo giorno? ò Dio, come
Nela torbida Notte
Deli dolori miei
Trouar gli albori di colui, ch' adoro?
Torna torna mia vita (rita.
Doue ohime la tua luce hoggi hò sma-
Almen del nome amato
Non mi fosse negato il dolce suono;
Che t' haurei nela lingua,
Chiamandoti ben spesso (sa.
Come t' hò nel mio core al viuo impres-
Peril. O Regina, ò Regina
Come seconda Amore i tuoi desiri?

Ecco il tuo Caualliere, che quì sẽ viene:
Mà s' ei non t' è restio,
E Cupido vn Tiranno.
Vn Nume ingiusto, vn capriccioso Dio.
Stà languendo il tuo Prence
Nel tempestoso Mar d' alti pensieri,
E non prendi pietà del suo dolore?
E poi speri ottenerla
Da strano e sconosciuto Ambasciatore?
Alam. Corri, vanne al nauigio,
Diligente garzon, ch' io quà mi resto:
Esseguisci il commando, e torna presto.
Ligur. Vò, mà confesso il vero,
Non mi và per l' huomore
L' improuiso pensiero;
Che può pregiudicarui in sù l' honore.
E chi (stando io lontano) m' assicura,
Che qualch' vn non vi fura?
Vorrei vi rammentaste,
Ancor che non portiate hoggi la gõna,
Che non già Cauallier, mà sete Donna.
Rosin. O di quest' occhi miei
Bel' Idolo sourano, à te d' Amore
Idolatra deuota ecco m' inchino;
E su l' altar del petto
Nel foco del' affetto
L' Oro del' Amor mio tẽpro e raffino.
Dall' hor, che mi piagasti,
E con vn sguardo solo
Il cor mi penetrasti,

Schiaua così dite, si fè quest' alma,
Che, se non si palesa al tuo valore,
E se tace la lingua, il cor si more.
Caualiero cortese,
Deh non ti spiaccia, ch' io
Ardita hoggi palese,
A te ch' adoro, & amo, il foco mio.
Son ferita, son punta
Da così strana punta,
Che con souerchio ardire
Offendo in me la mia reale altezza:
Mà non hà legge Amore,
E non stima grandezza,
Mentre il tiranno ardor' prõto e viuace
Fà ch' à begli occhi tuoi domandi pace.
Non più nõ più vago campion de cori,
Non guerreggiar si forte,
Non scaricar in me strali si ardenti
I miei rigori i tuoi begl'occhi han spẽti.
Lassa, e come venisti
Indagator di pace,
Se da straniera terra
Col tuo sguardo viuace
M' apporti al cor vna perpetua guerra?
O non più inteso auuiso
Cercar pace, e portar guerra in viso.

Alam. E d' onde à me, Regina,
Tanto fauor deriua?
E come à tanta Diua
Personaggio negletto

Schia-

Meritò mai di penetrar nel petto;
Io ch' appena hebbi ardire (re,
Di quei begl' occhi, oue soggiorna Amo
Rimirar lo splendore?
Io ch' abbagliato à i lampi
Di beltà si gentile
Prouai Luglio nel cor, mirando Aprile?
Io, che mi chiamo indegno
D' esser del tuo fauor capace, e degno?
Ben si scorge, che sei
Tutt' Amor, tutta fè, tutta pietate;
Ben m' accorgo, che puoi
Come auuãzi in bellezza il Dio di Delo
Arder i cori, e innamorare il Cielo.
Hor sì, che sperar posso
Ala Regina mia seruigio degno
De l' esser mio, de la mia fe deuota,
Se tu sei quella Rota,
Doue amica fortuna, e 'l Ciel m'aggira.
Son tuo (se lice dirsi)
O mia speme, ò mia vita, ò mio tesoro,
E se tù m' ami, io seruo tuo t' adoro.

Ros. S' à tuoi viuaci detti
Fian conformi gli effetti,
Non partirai di Creta
Con Ali tuo Signore,
Se prima il mio volere
Meglio ancor non ti scopra, e ti palese,
E non mi sia del' amor tuo cortese.

Alam. Sarò tuo viuo, e morto; e tù sarai

Il Ti-

Il timon della mia Naue, di mia ſorte;
Che per te mi ſia dolce anche la morte.
Peril. Così ſuol fare Amore
Quando tardi ferisce vn cor reſtio;
Se vai scherzando ſeco,
Anch' egli scherzar ſuole,
Mà ſe 'l fuggi, e ti aggiunge
Ti colpiſce da cieco;
E talmente ti punge,
Che fatta inſopportabile la piaga,
Non ſi può riſanar ſenza rorſore
Di Regia Donna, e di pudico honore.
Roſ. Addio cor del cor mio. Ecco il Rè
Alam. Cor del mio cor Addio. (Padre
Mà ſe parti, io mi reſto
Di vita priuo in vna notte oſcura
Di penſieri tropp' alti, e tenebroſi.
Rammentati Roſinda, (grado,
Che troppo è tua bellezza ed altro è il
In cui ſol Amor tuo
Da la terra mi ſento al Cielo alzato,
E che ſe tu ſei punta, Io ſon piagato.
O Ciel come m' arridi, e come trempri
Del mio lungo penar pietoſo Amore
I martiri, e 'l dolore?
Roſinda, ò ſe ſapeſſi
C' hoggi con la Regina
Di Cipro ti paleſi ardita Amante?
Che direſti di me, s' io mi ti celo,
Mentre corteſe, e bella

Sei

Sei d' ogni mia ſperanza vnica Stella?

SCENA SECONDA

Rè, Conſigliero, Alambra.

Rè. AL pari del diletto (ch' io
Furon ricche le predi, e certo
In lor dolce prouai
Caro ſolieuo al trauagliato mio.
Corſe la lepre, e in vano
Del hiſpido Cignale
Ricoueroſſi à la ſcoſciesa tana,
Chel' vno cadde di due ſpiedi punto
E l' altra fù ſbranata
Dal ardito volante;
All' hor, che Volpe ingorda, e fuggitiua
In mezo ala ſalita
Fù da piombo crudel di vita priua.
Vedeſte più bei colpi? Vdiſte mai
In vn medemo punto
Lepre, Volpe, e Cignal cader defunto?
Conſ. Rè mio Signore è quiui,
Se l' occhio non m' abbaglia,
Al veſtir, al ſembiante,
In habito ſtraniero
Vn Cipro Meſſaggiero
Che volge à te riuo d' honor le piante.
Alam. Al tuo temuto aſpetto,
Riuerito Signore, prono m' inchino.

E da

È da ſourano tetto
Si ſuperba Magion, nuntio deuoto,
Dela Regina mia ti ſpiego il voto.
Rè. Soſpendi ò Meſſaggiero,
L'oſſequioſo inchino, e mi paleſa
Dela Regina tua l'alta imbaſciata.
Che mi fia cara, e grata,
Se trouerò onde poter giouarti
E in queſte, e in quelle parti.
Alam. Chiede, prega, & eſſora
L'altezza tua corteſe, humile, e pia,
L'alta Regina mia
Per Alì ſpoſo ſuo, tuo prigioniero,
Et offeriſce in dono
Per coſi nobil pegno
Le primiere douitie del ſuo Regno.
Rè. Quanto mi fia ceduto
Del ſuo Real Dominio il Regno intero
All'hor godrà del ſuo cattiuo ſpoſo
La libertà che chiede;
Coſi vuol mia ragione, e la ſua fede.
Alam. Sire, la tua propoſta
È troppo intolerabile, e ſuperba.
Amor, e Signoria
Benche vadin del pari,
Pur han diuiſo Impero, e Monarchia.
Vuol la Regina in don l'amato ſpoſo:
Mà s'vn parlar ritroſo
L'impoſſibil richiede,
Mentre à te niega il Regno,

Non

Non però manca al Prence ſuo di fede.
Del'erario reale,
T'offerirà, ti donerà Teſori:
Mà che del capo ſuo
La Corona ſi toglia,
Per ſecondar tua voglia,
Non lece; Altezza Auguſta
Mi ſcuſerai, la tua domanda è ingiuſta.
Più maturi conſigli
Dunque ò Sire prepara;
Che à la tua grande Altezza
Non lece eſſer'auara
In vſando coſi ſtrana fierezza.
Rè. Tant'è m'vdiſti.
Alam. Inteſi.
Rè. Hor, che più reſta?
Alam. Che ſe non vuoi la pace,
Intimi al Regno tuo guerra moleſta.
Rè. Vedrem'ſe fian confermi
L'armi di Cipro ala Cretenſe forza.
Alam. Giuſto rigor ſuperbo ſdegno ammorza.

SCENA TERZA.

Rè, Conſiglere, Amuratte.

Amur. Ti ſaluto, ò mio Rè, da la foreſta
Hoggi pur ti riuedo entro la Reggia
Frà i diſturbi del cor feſtoſo, e lieto.
Ben'giſti, e ben tornaſti:

Ime

I' me ne glorio, e pregio, (re.
Ancor ch'vn non sò che mi punga il co-
Di Rodi il Gran Signore
O la Regina sua futura sposa
Tutt' altiera, e sdegnosa (ra,
Par, che minacci al Regno tuo grã guer-
Ne modo vi sarà come placarla?
Vorrai, che frà gli oliui
Di Pace prosperosa
Mortiferi Cipressi ergan la fronte?
I bellicosi sdegni,
E le minaccie, e l' onte
D' incerto Marte à popular la tomba;
Dúque del sangue andrã de la tua terra
Non che di Cipro à debellar l'orgoglio.
Io supplicar ti voglio
Ad ischiuar tante mortali offese.
Se 'l suo Sposo addimãda il giusto vuole
Ch' à forza di gran doni
Quel, che tener non puoi liber cõdoni.
Se ben dispone il Prence
Tutto ciò ch' egli vole à suo talento
Perche mentr' egli regge
Si fà del suo voler statuto, e legge
Non deue anco però (Signore mi scusa
Di Tirando crudel soffrir l' accusa.
Parla Amuratte il Prence
Qual deue à Rè suo zio fido Nipote,
Ne più franco si puote (ghi
Dir sua ragion, che con minaccie, e pre-

Perch' a giusto fauor ti muoui, e pieghi.
Rè. Se sei ver successore
Del gran Regno di Creta
Non deue alma codarda
Contro il voler del Rè cercar la pace:
Al mio voler t' acquieta;
Che co' i contrasti impera
Più d' vna Monarchia l' alma guerrera.
Opportuna occasione il Ciel ne dona
Di nouella Corona;
E tù pigro vorrai
Per sottrarti da rischio, e dal timore,
Hauer alma codarda in Regio core.
Amur. Anderò,
Pugnerò,
E vittoria
Con tua Gloria
Ottenerò.
Mà s' hò ferito il core
S' auuelenata hò l'alma, e se mi sento
Languir per gran tormento
fia, che m' opponghi in vano
Ala forza e l' ardir d'armata mano.
Rè. Presto si cerchi, e fia
Il feritor crudel dannato à morte,
Come iniquo homicida
Del sangue mio, dela mia Regia corte.
O la chi ti ferì,
Dimmi, dimmi, chi fù, chi tanto osò.
Chi? chi t' auuelenò?

Amur. Rosinda. (ascolto)
Rè. E con che succho? ohime miser, ch'
Amur. Col gentil del bel volto
Rè. Hor che vorresti?
Conf. Ch' in sposa glie la desti.
Rè. Prence ti accheta, e sia
Non solo il Regno tuo
Mà tua sposa Rosinda figlia mia.
Però con questo solo,
Che sè goder di lei brami, e t' aggrada
Te l'acquisti con l' Elmo, e con la Spada.
Quando haurai coraggioso
Dale Riue di Creta
L' Hoste fier discacciato,
Il tuo giusto desio fia consolato.

SCENA QVARTA.

Alì, & Alambra.

Alì. BArbaro Rè, chi mai
Più strana cosa intese?
Per liberar l' amante,
Chieder vn Regno intero;
E per gran Tirannia voler l' Impero?
Di figlia è di Nipote
O star' ale dimande,
Non conosce ragion, ne giusti prieghi.
Dunque son i tuoi vanti, e le tue glorie?
Queste d' vn Caualier' son le vittorie?

Non

Alam. Non temer caro Amante, (gno,
Rè vi è più del cor mio, che del tuo Re-
Del Cretico Signore l' ardir superbo;
Questo petto costante
Ad ogni colpo indegno
Ti sara forte vsbergo;
L' alma pria perderò, che te non veda.
Liber, qual mi son io, predata predi..
Alì. Non mi pesa il soffrire;
Ch' anco dolce mi fora
E l' affanno, e'l morire
Se non perdesse il cor l' alma, ch' adora.
Mà quando mi souuiene,
Di lasciare il mio bene,
E chi per me tanto dolor compo..a,
Parla la lingua, e la fauella è m..rta.
Alam. Vada lungi l' affan..
Oue non può la forza
S' adoprerà l' inganno.
Par, ch' amor nostra vo..la
Di secondar procuri,
E di prospero euento n'assicuri.
Non sai quello che dianzi
Rosinda impatiente
Con parlar troppo ardente.
Mi disse? ò di quest' occhi
Idolo mio sourano,
Col foco de bei lumi
L' anima mi consumi.
Crede in viril sebiante

Di ritrouarmi amante;
Ne sà, ch' in queste spoglie
La Regina di Cipro hoggi s'accoglie.
Viui pur tù sicuro,
E'l cor ti riconforta;
Vuò trarti dala Reggia, ò viua ò morta.
Alì. Degno d' Amante core
Giustissimo rigore.
E io con qual mercede
Compensero tua fede?
Se tu ti risti essangue;
Luerommi la man nel Regio sangue.
Alam. Mà parti, acciò non entri
Inuida gelosia
Ne' ministri del Rè col parlar nostro:
Che qualche accorta spia
A me non interdica il più vedenti,
Ed à te non apporte
Nouo rigor l'intolerabil' sorte.
Alì. Ci reuederem, ci rigodrem: fà d' vopo
Che la mia fiamma ardente
Si diparta, e s'n' vada
Lontana dala sera del suo foco. (da.
Vado al Regio giardin per' questa stra-

SCENA QVINTA.

Alambra, e Rosinda.

Ros. APpunto qui d' intorno
Sola e discompagnata

Il Cie

Il Cielo à rinederti hammi portata.
Alam. O Rosinda, ò Rosinda
(Vò lusingarla alquanto)
E qual maga virtù portommi al seno
Con le parole tue dolce veleno?
Fù mina artifitiosa,
Che serpendo la fiamma.
Per i canali di due labra ardenti
Con strepiti cocenti
D' accesa fiamma, e fulminante ardore
Giunse à spiatar la Rocca del mio core;
Onde l' anima mia già incenerita
T' addimanda pietà, mercede, aita.
Rosin. O parole, ò saette
Che l' alma mi piagate
E piagando così mi risanate?
Dite, dite, se sete
Del mio dolce contento
Ferro pungente, ò prezioso vnguento?
Ahi, che lo stral, che mi ferisce e punge
E'l balsamo, che m' vnge;
Oode sempre io vorrei parole amate
Le vostre saettate:
Mà, lassa, idol mio caro
Non sai, che'l Rè mio Padre
Al Cugino Amuratte
Hammi promessa in Sposa?
E ch' anco insiste Auaro
Con anima ritrosa
A Tirannica guerra, e sanguinosa?

Mà se pietà dimandi,
E pietà cerco anch' io,
E se tu brami aita,
E chieggio anch' io la vita,
Come haueremo entrambi
La bramata mercede,
Se pegno non ci diam frà noi di fede.
Alam. Bella Regina, io giuro,
T' affermo, e t' assicuro
Per questa man, che penetrõmi il core,
E per quest' occhi, oue soggiorna Amore
Che sempre io sarò tuo, ne d' altri mai,
E tù di viuer' mia la fè mi dai? (affetto;
Rosin. Ancor, ch' in me non sia dubbioso
Pur sopra il tuo bel petto
L' amor mio ti prometto.
Alam. Bella d' amor mercede,
Sol è candida fede,
Quando vn' amante core
Obliga eternamente eterno amore.
Alam., e Ros. Bella fè, candida si,
Che la neue più non è.
S' auuicini homai quel dì,
Che trionfi Amor di te.
Alam. La promessa, menzognera,
O mio ben non mai sarà;
Che qual segue al di la sera,
Se ben tarda pur verrà.
Ros. Il fanciullo faretriero
Senta te non è Signore,

Mà

Mà d' Auerno vn cicaliero
Spiritel priuo d' honore.
Alam., Sola tù candida, e bella,
Rosin. Fè gentil di nobil cor:
Del' Aurora sei la Stella,
Che n' addita il vero Amor (trui,
Rosin. Hor vada il Rè di Creta à farmi al-
Vada à darmi colui,
Che mai sempre abhorrì l' anima mia:
Le pretiose gemme,
E le più scielte gioie
Toglierò meco; e se possibil fia
Del' Errario real l' argento, e l' Oro;
E questa notte teco
Col paterno tesoro
Fuggirommene sola al' aer cieco.
Già le Naui di Cipro sono in Creta,
E tù n' hai il commando;
Andianne: coraggiose
Fà dè mestieri hauer ne i petti, e l'alme:
Nel' imprese dubbiose
Glorioſe viè più scorgon le palme.
E così fie che 'l caso
Compassionando il Rè con la mia fuga
Rendi à la tua Regina il caro Alì
Ed io pur torni teco
A rigodermi vn dì
Sotto Ciel più cortese ampio riposo,
S' io tua Consorte, e tù sarai mio Sposo.
Alam. Accortissimo auuiso,

Rosinda, e'l tuo: mà se con te potessi
(Amor m' aita) con inganni, e frodi
render à Cipro il Grà Signore di Rodi
Rosin. E come, e con quai modi?
Alam. In te, nel tuo valore
Si confida il mio core.
Ros. Hor che posso io?
Alam. Render à la Regina il Signore mio
Ros. Deh parla homai del modo;
Di farlo per tuo amor mi pregio, e godo
Alam. Che ti contenti sol fingerti amante
Rosin. Di chi?
Alam. Di chi tant' odij.
Rosin. E poi?
Alam. Che 'l preghi
Che la fuga d' Alì non ti dinieghi.
Rosin. farollo: hor ti consola;
Ch' io ti compresi à vna parola sola.
Alam. Ecco apportuno il tẽpo. ò Cieli,
Ros. Sol prosperoso fi sperar nõ dei. (D

SCENA SESTA.

Amuratte, Rosinda.

Amur. SV sù d' ogn' intorno
Si suoni la Tromba,
Risuoni la Terra
Di strage, e di guerra.
Si tocchi Tamburo,

E'l

E'l ferro homicida
Ciascuno differri,
Il Cipro s' atterri.
Sù tutti à Cauallo,
Non più si ritardi
A i bellici carmi
Ciascun prenda l' armi.
Non sia chi codardo
S' arresti e commetta
Vn tanto gran fallo,
Sù tutti à Cauallo.
E chi da tant' ire
Da sdegni e furori
Si scampa sicuro?
Si tocchi Tamburo.
Già miro, che fugge
L' essercito vinto
Al suon, che rimbomba;
Si suoni la Tromba.
O là che tardate
A poner in fuga
Quegl' Empi profani.
Su l' arme ale mani.
Rosin. Amore, à miei disegni
Tù presta l' ali d' oro,
Acciò sù i caui legni
Alì meco tragitti, e'l mio tesoro.
Ecco col tuo gran nome
Che mouo ver costui l' ardite piante,
Per farci del' amata, e del' Amante.

Amur. Mà qual raggio di beltà
Quì d' intorno ripercuote?
Starsi forse per di quà
Chi la vita darmi puote?
Ros. Chi ti può dar la vita, e chi la chiede
Vn Prencipe gentil rimira, e vede
Non scorse Caualiero,
Ne più gentil guerriero,
Caro Prencipe mio, l' occhio giamai,
Come sei tù, che delirar mi fai.
Amur. Ben m' auuedo, ò Rosinda,
Ch' anco del' Amor mio ti prēdi gioco
E che se mi sprezzasti ardita amante
Anco tuo sposo e Rè mi stimi poco.
Ros. La Donna è più tenace,
E vie più sembra ascoso
Il suo foco amoroso,
E la fiamma del sen viua, e penace.
Fa proua degli Amanti,
Finge di non dar fede à i lor sospiri:
Mà sopiti nel cor serba i martiri.
Sappi (temp' è ch' io scopra
I lunghissimi affanni
Che sofferfi per te molti, e molt' anni)
Sappi dico, ch' io sempre
T' adorai, t' osseruai, t' hebbi nel seno,
E che i tuoi pianti, e le tue dure sorti
Fur sēpre e le mie pene, e le mie morti.
Mà ben voleua il giusto,
Ch' vna Real Donzella

Al honestade auuezza
Non dimostrasse amor, ma ben fierezza.
S' aggiunge, che se sei
Tù del mio sangue eccelso,
E che s' vn dì far mi douea tua sposa,
Ch' anco douea ritrosa (to;
Mostrarmi al mio Signore al mio mari-
Perche seco viuendo
Su l' adorata sede
Mai douesse temer dela mia fede:
T' amo: chiedi à Perilla,
Se più volte di te parlando meco
L' affermai, che t' amaua
Qual Cugino, e Parente,
Per non le dir prosuntuosa amante:
Mà hoggi, che sei mio,
E son tua sposa anch' io,
Non posso piu tant' è 'l dolor, ch' io sēto
Che nel' incerto euuento
Dela guerra crudel non resti spento.
O caro Sposo mio,
Tù dunque t' n' andrai
Da guerriero d'Amor guerrier di Marte,
Del' inimiche genti
Frà le vele disparte
A turbar le mie nozze, e i miei cōtenti?
Dunque me lascierai,
Amuratte crudel, quand' io credea
Di poter sodisfarmi
Con ingiusta ragion per prēder l' armi

Amur. Dunque, ò Rosinda, m' ami?
Dunque non mi mentisti?
Ti rallegra ò mio core,
Sbandisce ogni timore,
Se m' ama l' Idol mio,
Che più bramar, che più sperar pos's io?
Tutto è destin fatale,
Così comanda il Rè, tanto mi lice
Per esser fatto sposo tuo felice.
Ros. Ne modo vi sarà perche t' arresti?
Dunque, ingrato potrai lasciar l' amãte,
Per gir ne l'onde à guerreggiar co' i vẽt
Più i rimbombi cocenti
Di metallo sonante
T' aggradiran, che 'l saettar d' vn volto
Amuratte, se 'l fai (stolto.
O non m' ami, ò se m' ami, ahi, che fe
Amur. Tù m' insegna in qual guisa
Pos's io per tuo cõsiglio hoggi sottrarmi
Dal carico del' armi
Ros. Con vn' eterna pace.
Amur. E con qual pace.
Ros. Con la fuga d' Alì figlio del Trace;
Amur. Se tù così commandi,
E se 'l mio godimento
Accelerar per questa guisa io veggio
Non schiuo d' aggradirti,
Ch'in guerra, in pace io deuo sol seruirti

SCE-

SCENA SETTIMA GIARDINI.

Alì, Alambra, & Eco.

Alì HOra, ch' in lieti giri
Correndo riportate
Con inussibil fuga, e notte, e die,
Perch' ale pene mie
Homai non apportate
Frà gl' ardenti sospiri
Refrigerio soaue à miei martiri?
E tù fonte de' lumi,
Che co' raggi dorati
Rallegri il mondo, e la stagione infiori;
Perch' i tuo bei splendori
Disparsi, e circondati
Non apri à, darmi aita,
Se da te ciò che visse hà spirto, e vita?
Ciel che con liete tempre
Placido giri intorno,
Benche sparghi tal' hor de nubi il velo;
Ti souenga che il Cielo
E di notte, e di giorno
Mai non perde la luce,
Anzi che frà le nubi anco riluce;
Terra perche congiuri
Tanto mal, tanti guai
Soura chi non t' infranse, e non ti offese?
S' in questo, e in quel paese
Producendo te n' vai

Vene-

Veneni rabbiosi,
Anco tutt' amorosa
Ti souenga che ride in te la Rosa.
Fia possibile, che tutti
Contro di me congiurati
Discarichiate sol fulmini d' ira?
Se 'l mio cor non delira
Spero, che non ingrate
Mà ripiene di zelo (lo.
Fiano vn dì l'hore, il Sol, la terra, e 'l Cie
Alam. Doue, doue in qual parte
Del pomposo giardin nel' ampie vie
Staressi il mio bel Sole al' ombra assiso,
Mostrami il suo bel viso (re.
Nel chiaro almen di questa fonte Amo-
Doue, doue dimori Alì mio core?
Eco Core?
Alam. Che tu sia nel mio core
Impresso, ben si sà, mà non vegg' io
Doue stai, doue posi Alì cor mio?
Eco Mio?
Alì Sento voce sonora
Che mi penetra per l' orecchie al seno,
Ed appunto mi par d' Alambra mia.
Vò chiamarla. Chi sei
Tù, che l' afflitto cor mi riconsola?
Eco. O là?
Alam. Olà? ben mi predice,
Che l' affetto presago
Del venir mio, lo farà sueglio, e desto

Stò

Eco Stò.
Alam. Doue stai? forsi quì?
Eco Quì?
Alam. Io non ti vedo.
Eco vedo.
Alì Se tù mi vedi, Anima mia, dhe vieni.
Eco Vieni.
Alì Ch' io non venga da te?
Eco Da te? (vedo,
Alam. S' io non ti miro (ohime) si io non
Dimmi homai doue sei, ch' io la verrò.
Eco Verrò.
Alì Se verrai per trouarmi, io nõ mi parto
Eco Parto. (deuo
Alam. Come ti parti? eh non partir, ch' io
De' tuoi casi, e de' miei fauellar teco.
Eco Teco. (vengo.
Alì Ben se vuoi parlar meco, eccomi io
Eco Vengo.
Alì, & Alam) Se tu vieni io m' aresto.
Eco aresto aresto.
Alì, & Alam.) Mà se stai come vieni;
Eco Vieni? vieni? (scherzi meco.
Alì, & Alam.) Hor sù m' auuedo io ben, che
Eco Eco eco.
Alì O pazzo.
Alam. O stolta.

Quel

Alì,& Alam. Quelche parla è l'Eco.
Alì Et io credeua che foſſe Alambra mia.
Alam. Et io che foſſe Alì, (ſo,
Quiui d' intorno in qualche parte aſco.
Di mirto al ombra freſca, e ventilante.
Mà ecco d' improuiſo il caro Amante.
Alì E quando, e come quiui
Nel Giardino Real t' introduceſti?
Alam. E come al mio chiamar non riſpõ.
Alì Riſpoſi, mà confuſe (deſti?
Artifitioſa l' Eco il parlar noſtro,
O del fonte vicino, ò di quel chioſtro.
Alam. Vengo à te meſſaggiera
Di nouella felice,
Contenta Ambaſciatrice:
Roſinda la Regina
Ale preghiere mie ſi finge Amante
Del cugino Amuratte, acciò ſi pieghi
A dar libero ſcampo ala tua fuga.
Tratta venirſi meco
Da la Reggia Paterna, ed io l'applaudo
Per heuer te, che ſei
La meta ſol de li penſieri miei.
Credo dunque, e non fallo,
Che frà breu' hora andrai di quì lõtano
Ed io poco à ſeguirti anco ſtarommi;
Quando però ſarai vicino al Porto
Vn miglio anzi che nò, la te n' andrai
Oue quaſi natura hà fatto vn' horto;
Ed al fonte vicin ch' iui vedrai,

Sin'

Sin ch' à trouarti io vegna aſpetterai.
Che di te priua, e ſola
Temo che l' aura ancor non m' t'inuola.
Queſto è dunque il trattato,
E per fartel paleſe
Fummi Roſinda del Giardin corteſe.
Alì E dopo aſpre tempeſte
D' infiniti diſturbi Iri pietoſa
Fido Amor, Ciel corteſe, e cara Spoſa.
Alam. Ecco pur che godo al fin
In amor quel che ſpero
Di fortuna al caluo crin
Le ſue chiome amor preſtò.
Alì Quel ch' impara di ſoffrir
Lunghe pene, e gran dolor,
Creda pur, ch' il ver gioir
Sol s' apprende dal rigor.
Alam. I piaceri Amor non dà
Senza aſſenzo, e ſenza fel'
Speri pur la libertà,
Se ſoſpira vn cor fedel.
Alì O speranza qual ſei tù
Benche lunga à dar mercè,
Bel ſolieuo à chi ti fù
Profeſſor di vera fe.
Alì, &) Io per ſempre che viurò,
Alam.) Che mi lagni non fiè già
Mà sperando riderò
L' amoroſa libertà.

SCE-

SCENA OTTAVA REGGIA.

Rè, Consigliere.

Rè S' à chì le leggi impone
Lice vsar à sua voglia,
Qual sarà la ragione (cia?
Che ciò che vole il Prẽce altrui dispiac-
La Plebe, e 'l volgo taccia.
Cons. E tema à suo dispetto ira, e minaccia
Non fa solo il valore
Di coraggioso petto
Il Rè d' eccelsa Reggia almo Signore,
Mà numerosa Plebe, e Popol vasto
Gli dà la gloria, e 'l fasto.
Che valerebbe vn' Prence
Ancor che fosse glorioso, e forte?
Senza suddita gente?
Non consiste l' Impero
Ne l' animo gueriero,
Mà nel scettro, che regge
Con paterna ragion pietade, e legge.
Rè Hor dimmi, onde si scerne
Dal sudito il Signor, s' à lui non lice
Disporre à sua ragion la propria gente?
Cons. Lece all' hor che 'l destin glie l' ac-
(consente.
Rè Fabbrica l'huom'la sua fortuna in terra
Cõs. Nõ sà chi viue in pace orror di guerra.

Posa

Rè. Posa, e traquillata fà l'huom' codardo.
Cõs. E troppa hostilitá dispiãta vn Regno.
Rè. Chi lo spirto hà codardo è vn huomo
(indegno.
Cons. Mostra valor chi nõ ischiua il giusto.
Rè. E prudente colui ch'à vn Rè da gusto.
Cons. Si nele saggie, ed honorate imprese.
Rè. Hor sù:
Cons. Mi taccio.
Rè. Haurà compreso il Creto
O giusto, ò pur ingiusto il mio decreto.
Già dal Prence Amuratte
Sarà fatto capace il popol tutto (ne
Che vogliam guerra, e minacciam ruui-
Ale Vele di Cipro à noi vicine;
E già mi persuado
Ch' armato ogn' vn disegni
Di drusçir, di squarciar gl' armati legni.
Noi perche il Ciel ne sguardi
Con lumi destri à fauorir l' impresa
Andianne al Tempio, e quiui
Prima che la battaglia si dispensi
Offeriamo le Vittime, e gl' incensi.
Cons. Giusto è ben ne l' alte imprese
E difficili, e dubiose
Che Riuoltan al Ciel pietose
Nostre luci sian intese.
Rè. Chi non chiede al Cielo aita
Nè souento lo saluta
Con la voce, e l' alma muta

Ben

Ben non ſperi in queſta vita.
Rè, &) Sù sù dunque andianne al Tẽpio
Conſ.) Dimorian' col Cielo ogn' hora,
Ch'errar nõ può chi con il Ciel dimor

SCENA NONA.

Roſinda, Alì, & Amuratte.

Alì PRencipe generoſo
Non men che fedeliſſimo, & am (co
Per offitio ſi grande,
E quai gratie potrei renderti mai
Con viui affetti di verace amore?
Se ſpalancarſi il petto.
Se mi ſuenaſſi il core,
E ſe 'l ſangue verſaſſi in ogni parte,
Teco mai non potrei
Pagar in conto alcun gli oblighi miei.
Roſ. Preſto, che l' hora è tarda,
O ver l' occaſo il Sol l' aura quadriga
Soſpinge, ed à gran forza
Etho, e Piroo l' ardente face amorza:
Degli habiti guerrieri,
Prence, il fianco diſfibbia, e ti dispoglia
L' impenetrabil ſpoglia;
E perch' Alì ſe 'n veſta,
E ſe n' pari celato,
Col Cimier dela teſta
Dalle col forte Vsbergo il scudo aurato.

Pren-

Amur. Prende ò Rè di tempra fina
L' armatura adamantina,
Ch' à mille ſtrali, e à mille colpi, e mille
Reſiſte, e fù del coraggioſo Acchille.
Copri di qſta il petto, e 'l braccio t'arma
Del real ſcudo, in cui ſi mira impreſſo
Entro campo argentato altera impreſa,
Diuina NOCE à cui ſi legge intorno
Frà i rigori del giel vie più m' innalzo
Ala guardata Porta
Queſta diſcopri, e non temer ch'ardiſca
Temerario Soldato
Di cercar chi vi ſia chiuſo, e celato.
Eccoti l' elmo aurato, hor ti riſcopri
La fronte, e quà per queſta via più corta
Vanne del Mare ala vicina porta.
Alì Amor, tù ch' inſegnaſti
Si nobil ſtrattagemma à Regio core,
Saluo mi guida al Porto,
Ed à voi doni il Ciel vita, e conforto.
Amur. Roſinda, hor che più vuoi? che più
Per incontrar tua voglia? (mi reſta
Dimmi ſe tù cõtenta? hor che non puole
In Caualliero amante
Donna bella, e real con ſue parole?
Roſ. S' ale mie voglie honeſte
Il tuo cor ſi diſpone,
Ti prepara, ò mio ſpoſo, al guiderdone,
Vanne non ti trattenga
Deſio di fauellar meco per hora,

Poi

Poiche, ſicuro ſei che tua ſon io,
Non potrà più ſturbar la noſtra pace
Di fortuna crudel guerra fallace.
Altra noua armatura
Ti prepara, e procura
Acciò l'accorte genti
Vedendoti del tutto diſarmato,
Noſtra fede amoroſa
Non procuri ſcoprire,
Ch' offende ſpeſſo amor villano ardice.
Amur. Mi ſon legge i tuoi cenni, ecco che
Pongo al piè, per ſottrarmi. (l' al
E veſtir noui arneſi, e tor nou' armi.

SCENA DECIMA

Roſinda Sola.

DIte ò Ciel, vedeſti (te
Di me già mai più fortunata aman
Amor, ſe m' ancideſti,
Di duo bei lumi al ballenar tonante,
Fù leggier coſa il ſopportar gran pena,
Se mi legaſti il core,
Fù gentil la catena;
Se m' auuentaſti ardore,
Lieue cõ la tua fiamma hebbi il dolore;
Chi non inuidiarà lo ſtato mio,
Se quel che bramo, ottenni,
E ſe quello, ch' attenni anco trouai
Pietoſo

Pietoſo del mio ſeno
A i breui affanni, e gli amoroſi guai?
Hor vada, e venga meno
Per troppo amar chi non trouò pietade
In tiranna beltade.
Io amo, e ſono amata,
E di queſt' alma, e core
Chi con l' alma la vita hammi donata.
Mà l' hora s' auicina,
Che goda col mio ben col mio teſoro;
E per farmi più lieta,
Ecco ch' à ritrouarmi il Cielo inuia
Frettoloſa ver me l' anima mia.

SCENA VNDECIMA.

Alambra, Roſinda, Ligurino.

Alam. SVol colui, che s' inchina
A beltà riuerita, e bel ſembiãte;
In rimembranza ardita,
Ch' ei viue al ſuo bel ſol deuoto amante
Offerir doni, e preſentar tributi;
Ond' io che già ti diedi
In compenza d' amore
Con prõtezza d' affetto in dono il core.
Anc' in ſegno di fede, ecco ch' io porto
A te cara Regina vn dono humile.
Ligurino gentile
Porgemi quella gemma in cui ſi vede
Scol-

Scolpita al viuo entro gentil Diaman
Di reciproco amor verace amante,
Che ſtaſſi à la ſua Donna in grẽbo aſſi
Queſta teco potrai
Nela mia lontananza
Hauer mai ſempre al ſeno
Del' amor, che mi porti in rimembrãz
Tal maeſtra natura,
Che più che l'arte ogn' artifitio immit
Formolla, ed io mi vanto,
Che gioia la più ricca, e più gradita
Non mai produſſe ſotto il Cielo il Sol
Tù la mira, e la prenda,
E per memoria mia nel ſen l' appendi.
Ligur. O perche nõ ſon' io ſcaltrita, e bel
Qual ſon maſchio, Donzella?
Per don ſi ricco e bel, chi non faria
Seruitio, e corteſia?
Roſ. E ricco il dono, ed io
Sol perche da tua man mi viene offer
L' accetto per memoria
Del tuo nobil valor, del tuo grã merto
Lig. Trasformami natura
Qual già fecero i Dei
Dala maſchil figura
Ne la bella ſembianza di coſtei;
Se tanto val la Donna,
Non perche ſia più bella,
Mà perche porta ſino al piè la gonna.
Roſ. Mà s' io da te non penſo

D' alon-

D' alontarmi mai, come procuri
C he ſerbi in tuamemoria
De gli amor miei, dela fè l'hiſtoria?
Ricuſi forſi ch' io
Per eſſerti fedele,
Spieghi ne' legni tuoi teco le vele?
Alam. Nò, mà qual ſuol lo Spoſo,
Anco ch' in nodo eterno vnito viua,
Con iſcambio amoroſo
Al' amato ſembiante vſar tai ſegni
Di vero Amor ben degni
In caparra gentil del' ardor mio
Queſto dono gentile t' offro anc' io.
Roſin. S' auuicina la notte,
E nel' eccelſa corte
Sotteraneo s' aſconde
Vn ſecreto tragitto
Che dal Real Palaggio
Dela Regia Città s' eſce à le Porte:
Procurerò per queſta via l' vſcita
Vanne ver l' Oriente,
Ne di là ti partire,
Che quando il Cielo imbruna,
E riluce la Luna
Sola me ne verò per ritrouarti
Per eſſer poi con la tua Diua in Cipro.
Mà d' ogni coſa parli,
Fuor che del tuo Signore? forſi t' è noto
Quanto ſegui? non ſai
Che dell' armi veſtito

Del Prencipe Amuratte è già fugito?
Alam. O noua à me felice?
Mà sai se ciò s' è fatto
Senza contrasto alcun dela sua fuga?
Rosin. Partissi, e non intesi
Doppo del suo partir, che tristo euen
Conturbasse sua gioia, e'l mio content
Alam. Basta, ch' egli di già
Hebbe la libertà
O felice se sà giungere al Porto
Non conosciuto, ò scorto.
Ligurino oue sei?
Ligur. Son quà Signore
Alam. Vanne, t' affretta, corri
Ed al fonte che sai, ferma il camino.
M' intendi tù quel fonte,
Oue mi ritrouasti in sù 'l mattino?
Ligur. Anderò, mà con doglia
Che 'l sesso feminile
D' ogni fortuna, e d'ogni ben mi spogli

SCENA DVODECIM

TEMPIO.

Rè, Consigliere, Marte,
Amore in Machine.

Rè. DEL quito Cielo à la volubil sfer
A tè Nume Diuī Prēce denot
Ecco

Ecco c' humil le sue preghiere e 'l voto
Dispiega al Tēpio tuo, d'alma guerriera.
Non isdegnar con sanguinosa Spada
Riguardar la mia gente, e la mia Terra;
Fà che l' hoste crudel, che mi fà guerra
Dal essercito mio suenato cada. (da
Tu come io pria, ch'à la tēzon m'appré-
Ricorro à te con singolar dimanda
Deh fà, che l' Cipro vinto in ogni banda
La mia ragion dal tuo poter dipenda.
Così poi fia, che per fauor si raro
Suaporino gl' incensi arabi odori,
E ch' in memoria tua d' i miei furori
Fauelli in auuenir secolo auaro.
Quindi perche ti desti à prender l' armi,
Di Tromba bellicosa al nobil suono
Col' Tipano guerriero ecco ch'intuono
Di vendetta, e d' horror feruidi Carmi.
Cōs. Dhe bella, tu ch'in Amatūta e ī Gnido
L' ira plachi tal hor del Dio Gradiuo,
Manda di face il verdeggiante oliuo,
Marte non regni, doue regnò Cupido.
Nō soffrir bella Dea, che 'l caro Amāte
Sanguinosa battaglia hoggi intraprenda
O pera, che del Rè l' alma comprenda
Quāto ingorda ella sia, quāto incostāte.
Mar. Cieli ò voi mentr' io dal' alto
Il mio ricco e vago Trono
Hoggi pongo in abbandono
D' ogn' intorno o là che fate,

Che ſaette non ſcoccate?
Che Giunon per queſti campi
Non conuoca,
Non inuoca
Per far feſta al venir mio.
Tuon' ſaette, e fieri lampi?
Forſi aſpetta,
Che differri
Armi crude
Accuti ferri?
O pur forſi
Paurosa
D' honorarmi
Di mirarmi
Non hà core, e ſtaſſi aſcoſa?
Non fuggir: che ſe ten' vai,
Io ti giungo,
Io ti pungo,
Ne riſpetto
Del Grah' Gioue à l' aureo letto.
Ecco pongo in iſcompiglio
Sotto il Sole
Dela terra
La gran Mole.
Ecco à l' armi io già m' appiglio,
Per gettar ſopra il Mondo,
Ecco pongo in duro eſſiglio,
L' armi Cipriche nel fondo.
Chi ſarà
Che vorrà

Contra-

Contraſtar col fiero Marte.
Mentre egli opra
La ſua forza in ogni parte?
Am. Per l' aereo ſentiero
Ferma ferma il Camino
Bellipotente, e coraggioſo Dio,
E frà gli ſdegni e l' ire
Non ti ſpiaccia d' vdire il voler mio.
Mar. Chi mi vuol, chi mi chiama?
O ſe tù cieco Arciero?
Vanne lungi da me,
Ch' io non ſcherzo con te.
Am. Non tant' orgoglio nò.
A fè, che ti farò
E ſoſpirar, e piangere,
Com' altre volte già
E la ſpada di man ti toglierò.
Mar. Queſta gente e ch' in terra
L' armi prepara à ſanguinoſa pugna
Son miei ſeguaci, e non Campioni tuoi.
Am. D' Amor ſon ſerui, e non di Marte
Chi fù che dà i bei Regni (Heroi.
Di Cipro ſpinſe, e la Regina, e i legni?
Ritorna dunque al Cielo,
Che non è tua l' impreſa;
D' Amor è non di Marte è la conteſa.
Non parti ancor? non vai?
Ve che l' cor ti ſaetto,
E in mezo del furore
Apportandoti eterni, e lunghi guai

T' insegnarò.
Mar. Ahi Ahi.
Non far Tiranno Amore,
Tropp' è la forza tua, tropp' il Valore
Eccoti ch' al altero
Tuo trionfale Impero
Io m' abbasso, e rassegno:
Cede al dominio tuo di Marte il Regno
Am. Dopo accerbe minaccie
Di ruina e di morte,
Io sol trionfar vò la regia Corte.
Mar. Facciasi ciò che vuoi
La Terra e'l Ciel son tuoi.
Amor, Amor perche tutto impera
e Marte.) Ch' anco è negli otij suoi l'alm
(guerriera

Fine del Quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA REGGIA.

Alambra, Perilla.

(sta carta
Alam. PRendi, ò nobile Donna, in que-
Richiuso del mio cor tutto il
Vuol il destin, ch' io parta (secreto
Ver' le tende di Cipro appũto hor hora,
Ne quì posso frà voi far più dimora,
Peril. Dunque te n' partirai
Da la Regina mia, che tanto t' ama,
Ne pure vna parola
Del tuo partir, del tuo destin dirai?
Alã. E che poss'io più far' in questa Regia
A me tanto noiosa, e tanto graue?
Frà signoria Tiranna
Frà mal gradita gente,
Solo in poter d' vn inimico Regno,
E che più spererò fuor che la morte,
O del mio Prence e Rè l' auuersa sorte?
Ben professo gran cose à la Regina
E 4 (ò Dio,

(O Dio, che non potrei ricompenſarla
Quel ſuo parlar corteſe,
Le maniere diuine, e i modi accorti
Ben paleſano, ch' ella
Da gran ſangue Reale
Traſſe i leggiadri vezzi e'l ſuo natale.
Dalle tu dunque il prego,
Ch' io già ſeco hò complito
Del' obligo infinito il peſo mio.
Reggia, Rè, Creta, Ciel, Roſinda addio.

Peril. Deh ti arreſta, Sig. per fin, ch' alme
Vò frettoloſa à la Regina in Corte (n
A darle il chiuſo piego, e farle noto
La tua partenza, e'l tuo ſeruir diuoto

Alam. Di far non m' è permeſſo
A lei corteſe acceſſo:
Apreſentali il foglio (voglio
Qui ſtà quel ch' ella chiede, e ciò ch' i

Peril. Volgo il piè per ſeruirti al'auuee ſale

Alam. Ed io ti dono ancor l' vltimo vale
Ecco Ali, ch' io men' vengo
Ver te, che ſolo puoi felicitarmi, (m
Nèl Ciel del tuo bel volto hoggi à bea

SCENA SECONDA.

Aladino, Amuratte.

Amur. NON vuoi, ch' io mi lamenti
Se le ſperanze miè
Con

Con la fuga d' Ali ſuanir co' i venti?
Quando i piaceri miei
Pulullauan le gioie,
Di fortuna crudele vn colpo indegno
Ha in pianto il gioir mio tutto riuolto.
E con lo ſcapo altrui l'alma m' hà tolto.

Alad. Mà di Prence, non ſai
Come via ſe n' andò,
E le guardie del Rè come ingannò?
Siam traditi: e che fai,
Che i ſoldati non danni
A tormentoſi affanni,
Perche tanto fallir ti ſi riuela,
E non reſti impunito vn sì gran fallo?
Il malfattor, ſe vuoi,
Senz' indugio, ò timor trouar ben puoi.

Amur. Petto non hò, ne core
Di paleſarlo al Rè, tanto m' affligge
La ſoſpirata gicia, ohime, perduta
Se non mi dà ſoccorſo
Tuo magnanimo ardire, e non m'aiuta.

Alad. Comandami, Signore,
E ſe ben s' è fuggito
Il Rè di Rodi ardito,
Diſcaccia dal tuo ſen tanto dolore;
Che ſe per te non reſta
D' oprar la deſtra à diſcacciar l' armata,
Pur non ti fia Roſinda hoggi negata.

Amur Vãne tu dal mio Rè, digli il mio duo
Paleſagli la fuga, e la riconſola; (lo,

Ch' io non hò cor da dirli vna parola.
Alad. Vado, e s' egli s' adira
Con la cruda fortuna,
Valerà nulla, ò poco il suo dolersi,
Quãdo hà cõtrarij in Ciel gl' astri pue
Amur. O Rosinda, mio cor, quanto fel
Fia questo tradimento
A la gioia commune, ed al contento

SCENA TERZA.

SALA REGIA.

Rosinda, Perilla.

Ros. DOue ti diè la carta, e che disse
Quãdo da te partì l' Idolo mi
Era mesto, od allegro? hauea grã fret
Che capitasse à me piego si caro?
Te lo perdoni Amore,
Che non ti prestò l' ali;
Perche da me te ne venisti à volo.
Peril. Era quì, era solo,
Era allegro; e mostrommi
Tanta fretta in andar, che non potti
Trattenerlo vn momento;
Tanto che parue al dispartirsi vn vento
Ros. Di sicuro n' auuisa
Del loco oue m' attende, il sito ascos
Perch' mio men' vada à lui,

All' hor

All' hor ch' ogni mortal gode il riposo.
Vuò dispiegar la carta, e in queste stille
Tanti baci vò dar, quant' hò lauille.

Apre la Littera, e legge.

Vnica mia Signora, io m' allontano
Da voi, mà 'l cor nõ già, che eternamẽte
Hebbe la vita sol da vostra mano.
Spiacemi sol, che 'l Ciel non acconsente,
Ch' io sia di voi desiderato sposo;
Poiche l'habito mio v' inganna, e mẽte.
Huom nõ son io, benche se n' stesse ascoso
Entro turbante altier femineo volto
Di spoglie adorno, e di vestir pomposo
Pria che da voi partir dunque hò risolto
Di chiederui perdon, s' io v' ingannai
Mentre Alì con tal frode houui risolto.
Sono Alambra di Cipro; in voi gettai
Le mie speranze, e si mi fece Amore
Ricca di quel disegno, ond' io sperai.
Vn sol rispetto mi tormenta il core,
Ed è che mi tenete ingannatrice:
Mà si dee compatir l' alma che more.
Viuerò sempre vostra, ò mia fenice,
Sarà vostro il mio Regno, e 'l viuer mio,
E per voi menaro vita felice.
E se ripensarete al bel desio
Del vostro cor, che fè mancarui al Padre
Spero pietà d'vn tanto ingãno anch' io.

Misera me, che lessi, anzi, ch' intesi?
Grondatemi da gli occhi
Per lo rossor, ch' accolto
Corse à laruarmi il volto,
Con diluuio di pianti
Copiosi torrenti, (spen
Sia, che fian gli occhi miei dal piang
Toneggiate i sospiri
Infocati dal petto anima, e core,
Sin, ch' il mio viuer sia
Dal' estrema vergogna, e dal dolore
Condannato à la pena,
Che merta chi tradì l'amante, e 'l Padr
O colpe oscure, & adre,
O miei mal nati Amori,
O troppo rilassati,
I sfrenati appetiti, empi furori;
De la mia fellonia son questi i frutti?
Sommergetemi homai sospiri, e lutt
Peril. Che sento, e ch' ascolt' io?
La Regina di Cipro era costui,
E Rosinda, Amuratte hogg' tradio?

SCENA QVARTA.

Amuratte, Rosinda, Perilla.

Peril. ECco, Regina, il Prence
Da gli occhi suoi t' inuola
Andianne: Taci il caso, e ti consola.
Male-

Ros. Maledetta nouella,
Caratteri funesti.
Ecco, ch' io ti dilacero in più parti,
Carta infelice, e infida?
E ben folle in Amor chi si confida.
Amur. Qual improuisa cura
Mi ritoglie, Rosinda?
E come al venir mio
Spezzò candido foglio, e dispario?
Vuò raggiuntar quei pezzi,
E leggendo veder la causa in loco,
Che tanto tiraneggia il mio tesoro.
Quì Ohime, ch' ascolto? e come
legge Altro sposo desia,
Ch' Amuratte il fedel Rosinda mia?
Ahi mia non già, s' ad altri
Data hà la fede in pegno.
Ed io di lei son dichiarato indegno.
Seguita à Donna? e non huomo? ò Cieli
Come punir sapete
L' humane ingiuste voglie?
Ali dunque fugisti
Con la Regina moglie,
E Rosinda di lei si fece amante?
Io l' ingannato fui?
E si fece all' hor mia che fù d' altrui?
Seguita à Dunque così tradisti il proprio
leggere E col Padre lo Sposo? (Padre,
Dunque vna figlia à vn Rè pur non per-
Tù di real Corona (dona?
Bugiar-

Bugiarda ingannatrice?
O quanto bella sei tanto infelice.
Seguita à leggere. Impara esser fedele (do.
Cõ lo spirto d'altrui spirto codar-
Mà che dico? che parlo?
Ad vn nume infedel quanto bugiardo!

SCENA QVINTA.

Rè, Aladino, Amuratte.

Rè FVggi? fù così scempo,
E tanto poco accorto
Il Prencipe Amuratte,
Che nol ristrinse, ò rinforzò le guardie
De la real Città per ogni intorno?
O crudo al mio regnar funesto giorno?
Alad. Fuggirsi, e non si sà
Se ingannatrice spia
Lo pose per la via
Fuori della Città.
Il Prence rinforzò,
Tosto c'hebbe il commando,
Con pene accerbe il bando:
Mà nulla le giouò.
Ed io ti giuro in vero,
Ch'il fatto acerbo, e fero
Lo spirto gli passò?
Rè Dunque così poss'io
Fidarmi d'vn Nipote?

Prence

Prence indiscreto Addio?
Tù successor del Regno
Tù de la Regia mia l'vnico herede?
Folle è ben chi si fida, e chi ti crede,
Amur. Sono Alambra di Cipro?
Rè Tù non parli? i'm'auuedo,
Che la scioccagin tua per reo t'accusa;
E non hai, per sottrarti
Dal mio giusto rigor, con degna scusa.
Amur. Crudelissima Donna,
Che sapesti ingannarmi,
Più del tuo Rè, che del mio cor tiránа:
Sposa dunque così l'amante inganna?
Rè Ancor sospeso stai
E frà te diliraudo non rispondi?
Amur. Ti beffai? ti ritolsi Alì con frode?
Rè Ci fai del méticato? Ah che non méti
Tu sol del nome indegno
Di Caualier frà i Prencipi viuenti.
Amur. Non vuole il Ciel; mi spiace
Non poterui esser sposo?
E con qual fede
Se te medema simulando inganni?
Rè Vanne, Aladin, và tosto,
Bandisci la sua fuga,
E prometti gran doni à chì lo troua
O che ripreso ei sia mi dà la nuoua.
Alad. Farò quel che commandi. A me s'
(aspetta
De la fuga d'Alì far la vendetta.

E tu

Rè E tù Garzon negletto;
Non sò come potrai
Per tanta tracotagine melensa
Occhio hauer più di rimirarmi mai.
Ritornianne à la Corte (sorte?
Amur. O mio male, ò mia pena, ò trista

SCENA SESTA.

Rosinda, Perilla.

Ros. SOtto finta sembianza
D'amorosa speranza (core?
Qual furia mai d'Auerno entrommi a
Qual carme incantatore
M'instupidì si tosto,
Che mi fece adorar nume bugiardo!
Non fù d'Amore il dardo,
Mà con languiuinita
Sua pestifera chioma empia megera,
Femmi à l'alma soffrir dura ferita.
Misera, e che farò? del mio gran Padre
Spietata Traditrice?
Ingrata. E che dirò,
S'ingannata mi trouo, e ingannatrice?
Peril. Dirai? e che dirai?
Che di quel, che si parla,
Per Gioue, e per lo Ciel tù nulla sai.
Lascia, che sgridi il Prence,
Se pure il tuo parlar tronco compresse

Dì,

Dì, ch'egli t'odia, e mente,
Perche al affetto suo
Tuo cor non corrispõde, e non consẽte.
Ros. E se la sorte rea,
Per eternar mia doglia, (voglia)?
Fosse Alambra prigion (che 'l Ciel non
Peril. Stà nel tuo cor costante,
Dì che non la conosci
E che non fosti mai d'ignoto amante.
Ros. E s'Alì mi palesa?
Peril. Dilli, per ricoprire il tradimento,
Che scusa artifitiosa in bocca hà presa.
Ros. E se saran concordi?
Peril. Dilli, che del fuggir fan noui accordi.
In somma ti conuiene
Di negar sempre, accortamente astuta;
Che ne' proprij interessi
Gioua spesso d'hauer la lingua muta.
Rosin. Ritrattare io vorrei
Quel che già volsi, e fei,
E se per mio fallire altri s'incolpa?
O mio tormento eterno, ò mia grã col-
(pa?

SCENA SETTIMA.

Amuratte solo.

FERMA ferma, Rosinda,
Ferma ferma crudele,
Rimira il ferro crudo,

Riguar-

Riguarda il petto ignudo, (do
E dàmi almen di quei begl'occhi vn dar-
Crudo al morir, se nō pietoso vn squar-
Mà tù pur parti ingrata; (do.
E poi che mi tradisti,
Anco nieghi: e non vuoi,
Ch' io miri nel morire i lumi tuoi.
Per quel crin, che mi legò,
Per quel volto discortese,
Per le luci, onde auuentò
Le sue fiamme Amor accese;
S' egli è ver, che non godrò,
Fie pur vero, che per te
Ingratissima, io morrò.
E se gisti lungi, ohime,
Pur' vedrai,
Pur' saprai,
Ch' io son' morto hoggi per te.
Questo sangue lauerà
La tua macchia, e 'l fallir mio;
E di Creta il Rè vedrà,
Che tradito fui anch' io
Da la tua rara beltà.
Mà troppo dura, e forte
Mi rassembra la morte.
Eh; fà core, Amuratte,
Ch' in vn sol colpo puoi
Far la discolpa à i tradimenti tuoi.
Di Real Maestà dunque potrai
Il nome di ribello hoggi soffrire?

Se 'l

Se 'l fatto vuoi coprir, vanne à morire.
Ecco dunque, ch' io moro
Per la crudel, ch' adoro:
Ecco, ch' il colpo essangue
Laua la macchia mia col proprio sangue.
Ohime, ch' il Rè mi guarda.
Serbarommi à morir luogo più certo,
Per castigar tua colpa, e 'l mio demerto.

SCENA OTTAVA

Rè, Amuratte, e Consigliere.

Rè. OVE vai? qual pensiero.
Frà te stesso ragiri?
Mal' accorto guerriero,
La perduta Corona
Che 'l Ciel ti preparò forsi sospiri?
Cons. Ahi, che con ria fortuna (saggio
Anco non può pugnar l' huom, che sia
E se ben dritto miri,
La fuga di quel Sire
Ad Amuratte in ver s' ascriue à torto;
Che quando da malitia non succede
D' vn Nipote s' acusa in van la fede.
Amur. Tanto mi punse il core
La formidabil voce del tuo petto,
Che, se ben non comisi alcun errore
Pur tuo sdegno stimai mio gran difetto
Rè. Per hor' tanto ti basti

E dell'

E dell' error in pena ti fia caro
Che sol ti fia dele tue nozze auaro.
Cõs. Auaro di sue nozze? Ah tropo accerba
Sentenza tormentosa à core amante.
Mà non temer, che sono
Gl' impeti collerosi
Spesso d' irato Rè scherzi pietosi.

SCENA NONA.

Alambra, Alì, Ligurino, Rè, Aladino, Amuratte, e Consiglicre.

Alì. NON piãger bella l' infelice sorte
Ch' à termine si strano hoggi ti guida;
Poiche se'l crudo amore
Congiunse d'ambi noi lo spirto, e l'alma
Anco legar douea salma con salma.
Alam. Non piango amato sposo
La libertà, che perdo
Ne 'l caro Regno mio, che mi si toglie
Mà sospiro d' angoscia, e piango solo
Più che del caso mio del tuo grã duolo.
Infelice nascesti
Sotto maligna Stellla,
Ed io mi pregio teco
Ne la fortuna auuersa, e perigliosa,
Che mi giurai consorte
Del tuo caso infelice, e di tua sorte.

Almen

Alì. Almen cosi ristretto
Frà ritorte tenaci
Ne desse il Ciel quest' vna
Prosperosa fortuna,
Ch' ad vn sol colpo ingrato
Teco esalassi anch' io l' vltimo fiato,
Ch' incontrandosi l' alme
Spiritosi, e viuaci
Pergerianfi fra lor gl' vltimi baci.
Alad. Temuta Maestade, ecco infelici
Vna Regina, e vn Rè tuoi prigionieri.
Diasi di tanta impresa
Lode al tuo merto, ed al valor sourano
Per l' inuitta tua destra à la mia mano.
Rè. Come d' vna Regina?
Alam. Io son quell' essa (te
Quella io mi sono ò Rè, ch'ardita aman-
Più che guerriera coraggiosa, e forte
Sotto viril sembiante
Venni per riscattarmi il mio consorte e
E se caso infelice hor me'l contende
Pur serbo in real core animo inuitto:
Ne si deue pietà stimar delitto.
Rè. Hai bẽ ragion: mà però deue vn Rege
Hauer l'occhio guardingo, e saper come
Può de i sudditi suoi viuer fidato.
Altro da te non chero
Che mi scopra il sentiero,
E mi palesa il modo,
Con cui le mura dela Reggia vsciisti:

Dimmi

Dimmi doue te n' gisti,
Real Signore, e chi ti fe la guida.
Doue fosti, oue andasti
Corrompesti le guardie, ò l' ingannasti
Disciogliete que' lacci
Togliete quelle funi, e quegl' impacci
Che di Sire sourano à la presenza
Non si deuono vsar modi villani,
Mà deue esser il Prence
Sempre grande, real, sempre cortese
O nel' auuerse, ò nele dubbie imprese.

Alì. Dormiuano i soldati,
Ne altro che propitia hebbi à la fuga
Con la benigna sorte
La mia real Consorte. (oi

Rè. Non mascherare il ver', son questi tu-
Industriosi detti. (ti
Nel Prence le bugie son gran difetti.

Cons. Ne dee gran Caualiero
Ad vn Rè tener mai nascoso il vero.

Alì. Altro non posso dirti.

Ligur. Lo dirò io.

Alam. Taci.

Alì. Deh taci.

Amur. Oh Dio.

Ligur. Era d' vn fonte al rio
E tutto festeggiante
Pien d' amoroso riso
Vagheggiaua nell' acque (so,
L' ombra che v' apparia del mio bel vi-

Quando

Quando sen venne à me
Frà dubbio, e frà timore
Di Rodi armato il Rè
E la Regina mia
Mentre la mi mandò
Dissemi: hor basta mò.

Cons. Se costui ti dispone?
Dal ver non puoi sottrarti,
Ne di celar l' inganno hai tù ragione.

Rè. Dica di Rodi il Rè.
Dica di Cipro la Regina il vero. (ro.

Amur. Ahi che di più negar vano è'l pésie-
Io sono.

Alì, &) Alam.) Eh taci incauto
Da noi, e non dà te
Ricerca il vero il Rè.

Amur. Io son Signore, io sono.

Alì, &) Alam.) Lascia almen pria, che t'impetriá- (perdono.

SCENA DECIMA.

Rosinda, e gl' Istessi.

(mio capo

Rosin. PAdre io fui, che peccai suora il
Scarca pur l'ira tua vēdicatrice,
Ch' adimandar perdon di si gran fallo
A piedi tuoi col lacrimar non oso.
Io vile, io traditrice
Fui di te, fui del sposo, e di me stessa
Io fingendomi amante

Del

Del Prencipe Gugino
A la fuga d' Alì volsi le piante;
E perche troppo amai beltà terrena
Merto prouar d'vn giusto Rè l'orgoglio.
S' io figlia non le fui, Padre no l' voglio.
Rè M' innorridisce il core
Sfacciatagin' si grande: E petto haueſti
Dà tradirmi! hora dì come traeſti
Libero fuor da la Città guardata?
Amur. Ingannommi l' ingrata,
E per amarla troppo, ahi laſſo, anch' io
Con l' inganno di lei,
Hò fabricato il precipitio mio.
Rè Da figlia, e da Nipote vn Rè tradito?
Amur. O mio male infinito
Roſ. & Amur.) O noſtra colpa eterna.
Alì. & Alam.) O noſtro eterno danno.
Rè Alma in cor traditor merta ogn'affano.
Conſ. Tempra l' ira Signore,
Che quanto graui più ſono l' offeſe
Tanto più larghe ſono
Le gratie, ond' hà l' origine il perdono.
Rè Impunita non dee reſtar vn' alma,
Che tanto ardì; mà dimmi
Come vſi la Cittade, e con quai modi?
Roſ. Con gl' inganni di me
Amur. Con le mie frodi.
Rè E quai?

Con

Roſ. Con l' armatura, e con l' Impreſa
Del Prencipe Amuratte,
Perche d' vſcir la via
Non le foſſe conteſa.
Rè Si? dunque tanto ardiſti,
Ne di tradir vn Rè t' impauriſti?
Soura il mio capo io giuro
Non anderà impunito
Chi m' hà ſi ſtranamente hoggi tradito.
Alam.) Cada ſopra di me la tua giuſt' ira
Alì. Roſ.) Nō deue inuendicata (orgoglio
Amur.) Reſtar la noſtra colpa, e 'l noſtro
Io, io Signor ſon reo, la morte io voglio.
Alad. E giuſto, che d' vn core
Temerario, arrogante
Si puniſchi l' errore;
Ed io ſarò di tua grand' ira, e sdegno
Il miniſtro condegno,
Perch' ad vn colpo cada
Il regio traditor di queſta spada.
Rè Non deue eſſer punito
Alì, che per ſuo ſcampo
Eſſi di quà fuggito,
Ne men quel Regio core
D' Alambra, che ſe n' venne
Lontano à riſcattarſi il ſuo Signore;
E per la cauſa iſteſſa,
Benche ſia di gran pena
E colpeuole, e rea Roſinda ancora
Pur perch' è Donna imbelle

Giusto non par, ne vuol ragiõ, che mor
Sol tù Prencipe indegno,
Sei del castigo mio
Come di lesa Maestà ben degno.
In te dunque fidai
Del mio scettro Reale il graue pondo
Perche così di fè mancar douesti?
Hor s' vn eccesso festi
Tanto esecrando, e forte
Sia degl' altri la vita, e tua la morte.
Amur Non ricuso il morire:
S' auuicini per me la morte mia
Purche resti punita
La colpa mia col terminar la vita,
Ros. Non è giusto Signore
Che mora vn innocente. Io son la re
Sfoga soura di me l' ira, e lo sdegno
Io fui, che l' ingannai,
E s' alla morte il danni
Senza difetto, e colpa
Vn innocente à tormentar condanni.
Amur. Deh lasciami morire,
Che se vissi prigion del tuo bel volto
Con tormentosa pena
A la morte si và dala catena.
Alam. Che mora per mio amore
O Regina Donzella, ò Caualliero
Giusto non fia, ne vero.
Signore la morte è mia
Questi sono innocenti, io gl' hò tradi

Con le menzogne mie, co i miei mẽriti.
Alì. Vaneggiano costoro
Io sol deuo morir per tutti loro.
E con ragion richiedo
Al mio caso peruerso, e al mio martire
Per si bella cagion douer morire.
Non era il Ciel di Creta
Per turbarsi già mai, ne sopra loro
Chrinita Stella minacciaua oltraggio
S' in questa Regia Corte
Me non guidaua à terminar la sorte.
Io l' origine son di tutti i mali,
E come torna il Rio
Doppo lungo girar per doue vscio;
Così ridondar deue
Ogni sorte di mal su'l capo mio.
Pria, ch' il dolor m' accora
Deh comãda Signor dũque ch' io mora.
Rosin. Deh non toglier à me sorte si cara.
Amur. Ah dunque esser vorrai dela mia (morte
Quel già mi fosti dela vita auara?
Alì. E morirà chi non hà neo di colpa?
Alam. Come s'io sol peccai ciascũ s'incol- (pa?
Rosin. Io son l' Ingannatrice.
Amur. Io t' hò tradito
Alì, Alam.) Se si deue ad ũ solo (del dolo.
Amur. Ros) La morte è mia, ch'io sõ l'autor
Assieme.)
Cons. Strana contesa: E quando
Giamai s' vdì con simigliante gara

La morte eſſer ſi cara?
Mentre vgn'vn di morir tãto s' ingegna,
E ſe ſteſſo condanna
Alma non hà, che di morir ſia degna.
Deh condona mio Sire à tutti loro,
E l' errore, e 'l difetto,
Che non è maggior gloria
Quanto del perdonar portar vittoria.
Rè Reſtar non deue il torto
Per eſſempio d' altrui
Nell'ampio mar de la Cleméza abſorto.
In tutti i modi io voglio
A i ſecoli futuri
Eſſer eſſempio à rintuzzar l' orgoglio.
Conſ. Poiche così comandi,
E quand' eſſer pietoſo non t' aggrada;
Da che ciaſcun deſia
Di terminar la vita,
Acciò la colpa ria
Non rimanga impunita
Potrà ciaſcun di lor gettar la ſorte,
Ed à chi toccherà ſi dia la morte.
Alad. Degna è la tua propoſta.
Alam.) E ciaſcuno di noi ſi ſottopone
Alì, Roſ.) Del tiro, e de la ſorte à la regio-
Amur.) (ne,
Ligur. Sig. io mi proteſto,
Che non voglio morire,
Anzi inſtanza li faccio,
Che libero di quà mi faccia vſcire.

Io,

Io, con la mia Regina
Pria che di Cipro mi menaſſe in Creta,
Perche, ſe ben fanciullo, nõ ſono matto
Ch' in vita mi ſerbaſſe io feci il patto.
Conſ. Prẽdi ò Prẽcipe il dado, e tu primiero
Vedi ſe ti condanna a morte ria
La fortuna reſtia. (tratto
Amur. Ecco, ch' il colpo arriſchio, ed ad vn
Con la morte combatto.
Conſ. Sei, quattro punti, e tre.
Leggio il tiro non è.
Rè Vadi Roſinda.
Roſ. Se 'l mio penar t' aggrada
Apri, deh Cielo, al morir mio là ſtrada.
Conſ. Tre, quattro, e ſei ſon gl' aſſi.
Alam. La fortuna pietoſa almen trouaſſi?
Ecco, che tiro anch' io.
Conſ. Son tre ſei fortunati
Alì O Cieli, ò Dio.
Mà con la mia fortuna
Per dare al viuer mio l' vltimo eſſiglio
Ecco, ch' anch' io m' appiglio.
Conſ. Sono vno, dua, e tre.
Alad. Mora di Rodi il Rè.
Alam.) O quanto al cor mi peſa,
Amur.) Che ſopra del tuo capo
Roſin.) Se n'vada à terminar l'alta cõteſa.
Tutti Gratia, gratia Signore,
Che'l far gratia è giuſtitia in Regio core
Rè Non reſtan di leggieri

Così non vendicate
De i Rè possenti le souercinie offese
La Morte ritrouò chi la contese.
Alì. Tre furo i punti, ed io
Vò più che volontieri
Per duo Dame Reali
Ed vn Prence gentil soffrir la morte.
O Destin fortunato
Ch' à morir m' hà guidato
Ne la Regia di Creta
Per cagion così grande, e si discreta.
Alambra ti consola,
Se da la morte mia
Tua libertà dipende,
Ch' io morrò consolato
S' auenturoso io mi ti morò à lato.
Tù Cauallier pietoso
Honora il brando tuo col sangue mio,
Mà prima lascia, ch' io
L' armatura deponga
E mi tragga. dal seno aurea medaglia,
Perch' in memoria del mio caso degno
Tenghi appo se la mia Regina Alambra
Ch' eleggo per Signora del mio Regno.
Alad. Farò quel che t' aggrada, à me dispi- (ace
Che se schiauo ti fei (mora.
Per le mie mani ancora
Conuien per troppo ardir, che tù ten'
Ligur. Vdite di conforto,
Che semplici parole?

Pur che

Purche nō tocchi à me mora chi vuole.
Alam. Ohime, che non hò core
Pur da mirarti in questo giorno esterino
Deh per pietà Signore
Cada sopra di me l' aspra sentenza,
Che non è grand' errore
In te con la mia morte vsar clemenza,
O Pegno suenturato.
Alì. Hor che vegg' io?
Il numisma Real rassembra mio.
Fermateui, attendete.
E tù nobil Regina
Porgimi la medaglia, acciò ch' in lei
Veda l' effigie, e la scrittura impressa.
La riconosco, ed essa.
Dimmi ò Rè sì bel scudo, e così ricco,
Doue, e in qual loco hauesti, e chi te'l die
Lo ritrouasti, ò pur ne fosti herede? (de
Alì. Da che le luci apersi
Per quanto leal seruo à me fè noto
Portai fin da la cuna al collo appesa
Questa Reale impresa:
E dissemi, ch' in lei
Stauan le mie fortune, e i casi miei.
Alì. Dimmi, chi fù costui, che ti fè noto
Quanto sin hor dicesti, è viuo ò morto?
Alì Armintillo chiamossi.
Alì O Cielo è desso.
E questo il figlio mio, che stimai morto.

Mà per rendermi meglio
Anco del ver più chiaro
Quì meco appunto hò vn cerchio
Fatto con gentil torno in aureo giro,
Che la medaglia figillando incaſtra,
E i caratteri tronchi,
Che ſi mirano quì ſcolpiſce intieri.
Ecco, che in bella guiſa
L' aureo ſcudo ſi ſerra entro il bel giro,
Conſ. Che leggo? anzi che miro?
Queſte ſon le parole
De la Real impronta?
Alè figlio non è del Gran Signore,
Ei Muſtafà ſi chiama,
Et è del Creto Rè ver ſucceſſore.
Rè Tù tù ſei figlio mio
Io ben ti riconoſco (ueſti
Al picciol neo, che giunto al mento ha
Dal punto, che naſceſti.
Conſ. Mà come inclito Sire,
Com' è coſtui tuo figlio
Se figli mai, ne ſucceſſori haueſti?
Rè Dirotti, all' hor ch' in Creta
Il mio frate germano hebbe il domino
Sin da fanciullo fui
Del gran Signor à la ſourana corte,
Doue creſciuta in me l' età con gl' anni
Per leggiadra beltà tanto m' acceſi,
Ch' ancor, che foſſe del Real ſeraglio
L'otténi in ſpoſa, e dà lei n'hebbi ũ figlio

E come

Alad. E come lo laſciaſti in duro eſſiglio?
Rè. Aſcolta ò quanto io godo
In ramentando i miei paſſati amori
Era tanta la fiamma
Del mio ſen del mio petto,
Che ſerpendomi al volto à poco à poco
Corſe à ridir per la mia fronte al core
De la Creta l' Infante arder d' amore
Se n' auuedde il grã Sire, e à lei mi ſtrinſe
Per ſuo ſommo fauor con laccio d' oro
Di fortunato, e nobile Imeneo.
E perche eleſſe nel medemo punto
Per gran ſoltana ſua Roſmonda bella
Dela Real Gieruſaleme herede,
Et ad vn tempo iſteſſo
Di gentil peſo ſi grauaro intr' ambi
Auuenne, che maturi eſſendo i frutti
L' hora giunſe del parto, e quaſi quaſi
Che nel punto medemo al ſol mandaro
La Gran ſoltana, e la mia ſpoſa vn figlio,
Mà con ſorte miglior' l' vno del' altro
Poiche il ſuo reſtò morto, e viuo il mio;
Fù perciò preſo de la madre à prieghi
E con gentil inganno
Diſſeſi morto il mio viuo l' altrui,
Et io di ciò per non diſdir' mi tacqui;
Poich' ella ne promiſe
Che Nutrice di lui fora mia Moglie,
Crebbe il fãciullo, & indi à poco chiuſe
Le luci la mia ſpoſa à ſonno eterno,

Epei

E per tacer l' inganno
Sperando vn dì di rigoder del figlio
D' Armintillo buõ vecchio à la custodia
Lo lasciai con tal segno, acciò che mai
Gli togliesse dal sen stampa si bella.
Posciache richiamato à la mia corte
Per la morte del frate à me conuenne
Del supremo Signor lasciar la Reggia.
O caro amato figlio,
E qual amico Fato (to?
T' hà nel tuo Regno al Padre tuo guida-
Cons. Stupendo è 'l caso; e tu Sig. cortese
Degl' accidenti tuoi
Non ti farai l' aspro tenor palese?
Deh di mentr' io t' honoro
Come mio Rè, come mio Prence, e Sire
Come hauesti in destino (no?
Del bel Regno di Rodi hoggi il domi-
Alì. Sei figli hebbe Rosmõda, ed io, che fui
Anco creduto tale
Dal scorto Padre in mia portiõ l'ottẽni:
Da Bizantio me n' venni,
E da la mia Regina in Cipro accolto
Arsi del suo bel volto,
E fù tanto l' amore,
Che d' ambo accese il core,
Che la fè ci giurammo, ed ella, ed io
Di viuer Sposi fortunati, e lieti.
Alad. E ben trà voi mostrasti
Generosi, e costanti

D' esser

D' esser veraci, e coraggiosi amanti?
Alì Quindi mentre per Rodi
Spiegai da lei le corredate vele
Portommi il Cielo ad esser tuo cattiuo,
Quì, doue poi mi bea
Con successo gentil fortuna rea.
Ros. Alì,) O caso auuẽturoso, ò bella sorte
Alam,&) Se sorgon dà la morte
Amur.)Successi così belli
Cognati sian fra noi, Sposi, e fratelli.
Cons. Sol mi resta ò mio Sire (e mi cõdona
Del troppo ardir) quest' vn sol dubbio al (core
Come di lui contezza
Da quel tempo sin hor mai non hauesti?
Rè Mentre visse Armintillo, hebbi di lui
Continuati auuisi;
E prima, ch' ei (son hor tre lustri) andasse
Dà questa vita à i fortunati Elisi,
Con l' vltime sue carte anco mi scrisse,
Che da morbo letal languiua à morte
Il mio Patrimo herede.
Fù questi auiso, ed io stimai, che sciolta
Dal suo bel nodo ancor l' alma del mio
Ita se n' fosse à più felice stanza;
Mà hor che 'l riconosco, e viuo il vedo
Prouo si gran diletto,
Che l'alma nõ mi cape dẽtro del petto?
Cons. Nacque Rosinda dell' istessa moglie
O pur d' altra Consorte?

Del'

Rè. Del' istessa
E ne la Regia di Bizantio vn anno
Pria che morte crudel scioglieſſe il nodo
Col qual tenacemente à lei mi ſtrinſe.

SCENA VNDECIMA, ET VLTIMA.

Perilla, e gl' Isteſſi.

Peril. IO che fra dubbio, e tema
Quinci tratta in diſparte
L' Iſtoria inteſi, e che 'l crudel ſucceſſo
Riuolto in lieto riſo hor vedo, e miro
Mi rallegro, e m' ammiro
Sereniſſimo Rè, che doppo tanti
Trauagli di fortuna acerba, e ria
In vn' girar di ciglio
Ti ſia dal Ciel reſtituito il Figlio.
Et anco ardiſco d' offerir preghiere
Acciò che ſi rimetta il graue fallo,
A' colui che peccò non ſolamente
Mà ch' anco ti compiacci
Che con nodo gentil ciaſcun s' allacci.
Conſ. Giuſt' è Signore che ſia
D' Alambra il Rè tuo figlio, & anco lice
Che Roſinda pentita
Del ſuo fallace inganno
Habbia Amuratte in ſpoſo
Che li perdona il fallo,
Che naſce da lo ſtimolo amoroſo.

A' co-

Rè. A' cotanta allegrezza
Segua pur ogni gioia, e contentezza,
Homai facciaſi il tutto. (uieto
Ch' ardito io non m' appongo, e non di-
Dela Terra, e del Ciel l' alto decreto.

Alì,& Rinouiamo frà noi dunque la fede.
(*Alã.* E felice in Amor chi ſpera, e crede.

Roſin. E tù Prence, cõdona ad ogni errore
Che 'l Ciel per l' odio mio
E per lo tuo ver me viuace amore
Douea di Creta il ſucceſſor herede
Notificarſi, e ſtabilir la ſede.
Amur. Non ſi parli frà noi più di martiri
D' allegrezza, e gioir parliſi ſolo.
Doue giubila il cor s' eſilia il duolo.
Rè. Facciaſi dunque feſta
Del ritrouato figlio, e de le nozze
E riſuoni ad ogn' hor la Reggia mia
Con gl' Applauſi feſtiui alta armonia.
Tutti. L' amoroſa libertà
De i Regi amanti amati
Felici, e fortunati
Cantiam noi dunque tutti
Che dal Verno d' Amor naſcono i frutti.
Ligur. S' ogn' vn giubila
Io tacerò?
Il Ciel s' annubila
Solo per me?
Voi contentiſſimi

Io qua-

Io qual inutile
Qui me n' ſtarò?
Queſta non è
Quella, che deſtini
Giurata fè.
O là Regina dico à voi? deh datemi
Bella Conſorte, ò pur ſeruitio fatemi
Voi ſignor Rè d' vn habito feſteuole
Se ſete così caro, & amoreuole.

Si replica dà tutti l' Amoroſa Libertà.

L' Amoroſa libertà
De i Regi amanti amati
Felici, e fortunati
Cantiam noi dunque tutti,
Che dal verno d' Amor naſcon i frutti.

Alad. Infelice è colui,
Che giamai non ſofferſe
Ne dolor, ne tormento,
Che diſcerner nõ può quelche ſia gioia,
Chi d' Amor nõ prouò diſguſto, e noia.

Si replica dà tutti l' Amoroſa Libertà.

L' Amoroſa libertà
De i Regi amanti amati
Felici, e fortunati
Cantiam noi dunque tutti,
Che dal verno d' Amor naſcon i frutti.

Auuen-

Alad. Auuenturoſe coppie,
Fortunati Campioni
Voi, che tanto ſoffriſte
Eccoui, che dal mar colmo d' horrore
Sete giunti nel Porto hoggi d' Amore.

Si replica dà tutti l' Amoroſa Libertà.

L' Amoroſa libertà
De i Regi amanti amati
Felici, e fortunati
Cantiam noi dunque tutti,
Che dal verno d' Amor naſcono i frutti.

Conſ. Voi che 'l fauſto ſucceſſo,
O mortali miraſte in queſta ſcena,
Che l' huom ſaggio nõ mai deue dolerſi
Poiche quando fortuna
Ogni ſciagura aduna,
Anco con puro zelo
Fauoriſce i mortali in terra il Cielo.

IL FINE.

